

il corace

SEGUITECI ANCHE ON-LINE
ilcorace.blogspot.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE «IL CORACE»
ANNO XXXIV N. 02 - FEBBRAIO 2020 - REG. TRIB. DI LATINA N. 452 DEL 19/06/1987

PRESCRIZIONE: COSA CAMBIA

di Francesca Palleschi

La prescrizione è nel linguaggio giuridico l'estinzione di un diritto nel caso in cui il titolare non lo eserciti per il tempo determinato dalla legge. A valenza sia in ambito civile che penale, con la differenza che in ambito civile comporta l'estinzione di un diritto soggettivo (ad esempio la richiesta di rimborso), in ambito penale l'estinzione di un reato (ad esempio non viene più punito un furto o un abuso di ufficio). L'istituto della prescrizione non nasce in epoca moderna, non è nuovo al diritto. Già nell'Atene classica era previsto un termine di prescrizione di 5 anni per tutti i reati,

(continua a pag. 4)

BULLISMO: PREVENZIONE E CONTRASTO

di Francesca De Rinaldis

È di pochi giorni fa, 7 febbraio 2020, la giornata nazionale contro il Bullismo a scuola. Una giornata che ha visto coinvolti tutti i bambini di Italia e le loro scuole, coinvolti in attività di sensibilizzazione e contrasto al fenomeno, aderendo alla campagna del Miur, "un nodo blu". Il Bullismo è un fenomeno di vecchia data purtroppo, ma l'attenzione al fenomeno e soprattutto alle conseguenze che questo può produrre in termini di benessere e sicurezza sociale, è molto recente, forse anche in conseguenza alla constatazione che negli ultimi anni i comportamenti dei così

detti bulli, sono andati via via sempre più caratterizzandosi di aggressività, rabbia e soprattutto mancanza di empatia. Soprattutto sembra essersi sensibilmente abbassata la soglia di età: se in tempi meno recenti l'età media di un bullo era tra i 14 e i 16 anni, ora fenomeni allarmanti di bullismo si trovano già tra bambini di età compresa tra i 7 e gli 8 anni. È evidente dunque come, sia fondamentale oggi agire in termini preventivi, fin dalle primissime fasi dell'età evolutiva. Non dobbiamo però allarmarci troppo poiché, se da una parte è vero che il fenomeno si sta diffondendo a

(continua a pag. 6)

MEGLIO TAR.. CHE MAI...

di Mario Trifari

Ah la memoria che guaio. A tutti noi capita sovente di "smemorare"...obliare....scordare... dimenticare addirittura noi stessi. Problema che non riguarda solo le menti affacciate dagli anni, ma che coinvolge vecchi e giovani senza fare sconti. Capita. È umano. Ma quando la dimenticanza riguarda un Ente...un Ufficio Tecnico di un Comune...un pubblico ufficiale.. beh..il fatto è grave assai. Senza invocare dimissioni o rimozioni (esercizio di stile comportamentale in disuso) ma qui la cosa è seria.. preoccupante.. allarmante. Che voglio dire? Vado a spiegarmi. Via contrada Colle

(continua a pag. 8)

IL 1970 DOLCE RICORDO DI CIÒ CHE OGGI SIAMO

di Fabio Appetito

Esplorare i fondali e il mondo sommerso dei ricordi e dell'Italia del passato ci permette un punto di vista nuovo e al tempo stesso malinconico su come eravamo e cosa ci ha portato ad essere, oggi, quel che siamo. È un po' come guardarsi allo specchio e rivedersi da molto lontano, quasi a fatica, e nel rivedere alcuni aspetti dell'Italia mi sono tornati alla mente gli anni '70, che io, personalmente, non ho vissuto ma che, in quanto cittadino italiano e del mondo, sento sulla pelle come chiunque. È un anno, il 1970, dove l'affermazione della coscienza operaia, la gioia della sperimentazione e il buio della violenza la

facevano da padrone. L'esserli lasciati dietro anni come il '68 e il '69 voleva dire possedere un bagaglio importante da portare sulle spalle, con tutto ciò che di buono e di cattivo questo conteneva. Bisogna dire che uno degli aspetti più evidenti e che testimoniava appieno quanto i tempi fossero cambiati, risiedeva nel divario generazionale. Ciò che i giovani del 1970 si erano trovati davanti e stavano vivendo, era un mondo voluto fortemente dai loro adulti, i quali approcciavano a esso con una coscienza completamente diversa. La loro cultura semplice e popolare, poco si confaceva con la cultura e gli ideali ribelli

dei loro figli. Figli che si ritrovarono dentro l'esplosione di un'emancipazione improvvisa, l'apertura nei costumi, il crollo di tabù: in pochi anni i jeans, pensate, erano passati dai teppisti all'Avvocato Agnelli. Il rock passò dai ghetti ai salotti per bene e ai grandi Festival di musica. Il plebeo maglione a collo alto, ve lo ricordate?, ebbene liquido cravatte e colli inamidati. Insomma si assistette, nel '70, alla creazione di una prima e vera massa conformista, quasi di un modello unico di giovane. I televisori superarono il numero di

(continua a pag. 5)

riceviamo e pubblichiamo

SOLIDARIETÀ E LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE ONLUS - CORI

1521 - 2021
500 anni dall'apparizione della
Madonna del Soccorso.

Manca un anno circa per l'evento. Un invito a tutte le Autorità civili e religiose perché si costituisca un comitato di buona volontà. È un fatto del tutto eccezionale nella storia della nostra cara città. Senza togliere nulla all'importanza della memoria, dobbiamo guardare al Futuro. «Sicut naute ad portum dirigitur per stellam ita cristiani ad gloriam per Mariam»

SANREMO 2020 (E IL RESTO SCOMPARE)

di Matteo D'Achille

Il settantesimo festival della canzone italiana è sicuramente una delle edizioni più riuscite degli ultimi anni, sia per ascolti ("L'edizione del millennio" secondo il direttore di Rai Uno Coletta) sia per la qualità dello spettacolo e delle canzoni in gara. Il festival è stato affidato alla conduzione di Amadeus che non si è risparmiato nel portare più ospiti possibili che lo hanno aiutato nell'ottenere un clamoroso successo. Due su tutti, i suoi "valletti" d'eccezione Fiorello e Tiziano Ferro che hanno intrattenuto il pubblico per tutte le cinque serate del concorso. Concorso

che ha visto trionfare il brano "Fai rumore" di Diodato, canzone d'amore di stampo tipicamente sanremese. L'insipido testo di Gabbanì invece ha tolto la gioia del secondo posto alla più meritevole "Ringo Starr" dei Pinguini tattici nucleari, grande novità di quest'anno. Tra le conferme troviamo ancora l'ottimo piazzamento di Achille Lauro che con una canzone irriverente e arrogante (Me ne frego) unita a dei look stravaganti ispirati a grandi icone pop come David Bowie, si è

(continua a pag. 7)

- 1/ Lavati spesso le mani
- 2/ Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
- 3/ Non toccarti occhi e naso se starnutisci o tossisci
- 4/ Copri bocca e naso se starnutisci o tossisci
- 5/ Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico

CORONAVIRUS **DIECI COMPORTAMENTI DA SEGUIRE**

- 6/ Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro e alcol
- 7/ Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate
- 8/ I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi
- 9/ Contatta il numero verde 1500 se hai febbre o tosse e sei tornato dalla Cina da meno di 14 giorni
- 10/ Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus

FARMACIA
DOTT. FERNANDO NOBILI

Cortesia e professionalità
al servizio dei cittadini

Via Don Minzoni, 105 Cori (LT) | Tel. 06 967 8121



LA MINORANZA

IL RUOLO DELL'OPPOSIZIONE

Ci tocca purtroppo tornare su questo tema anche se lo abbiamo più volte affrontato marginalmente su questo giornale. Torniamo sull'argomento perché riteniamo che sia giusto chiarire alcuni passaggi della nostra azione politica e del ruolo di opposizione in Consiglio Comunale. Ormai è di prassi venire additati da una parte della Cittadinanza come rompi balle, come i promotori ed i responsabili delle azioni da parte degli organi deputati al controllo e alla salvaguardia del territorio. Anzi dalla casa Comunale, ci riferiscono, che arrivano voci che qualcuno si giustifica scaricando la colpa sui Consiglieri de L'Altra Città “... è ma non è colpa nostra sono i consiglieri di minoranza che stao a mannà i controlli...” Capito Cari concittadini? Si giustificano come se controllare il territorio fosse una colpa, come se colpire chi commette abusi fosse una costrizione e non un dovere. Quindi chi manda il controllo diventa il male e chi invece commette il reato è la vittima. E qual è allora compito dell'opposizione? Cosa deve fare un consigliere comunale di Minoranza? A giugno 2017 la lista de L'Altra Città ha eletto in Consiglio Comunale cinque Consiglieri che

sono stati chiamati a rappresentare quella parte di Cittadini che voleva un cambiamento di rotta per la nostra Città. Da subito ci siamo prefissati il compito di rendere trasparente l'operato della Giunta De Lillis denunciando dove necessario secondo noi le zone grigie o poco chiare e di controllare l'amministrazione della compagine di maggioranza. I Cittadini che ci hanno avvicinato, qualcuno bisogna dire anche con poco rispetto del nostro ruolo, perché male informato e soprattutto male indirizzato, ci hanno accusato di mandare controlli a tappeto su tutto il territorio Corese. Di intaccare gli interessi privati per un non specificato motivo. Allora precisiamo una cosa una volta per tutte la minoranza o opposizione chiamata come volete non manda controlli a nessuno. Noi facciamo un normale accesso agli atti, il quale rientra nello svolgimento del ruolo di controllo amministrativo, sono poi gli organi preposti al controllo che poi devono effettuare i controlli. “DEVONO” e ricordate bene questo verbo, devono perché sono pagati per questo, stanno lì per il controllo dei cantieri, per il controllo sugli abusi, sono lì perché devono tutelare soprattutto quei cittadini che non

commettono infrazioni e si comportano rispettando le leggi vigenti. Quindi i Consiglieri de L'Altra Città non mandano i controlli a nessuno, semplicemente cercano nel modo migliore di svolgere quel ruolo che gli è stato dato dagli elettori alle elezioni amministrative del 2017, poi possiamo anche commettere degli errori, farlo male ma il nostro ruolo lo svolgeremo fino alla fine. Se poi durante il normale sopralluogo nel cantiere vengono rilevate delle irregolarità sui normali progetti presentati e viene bloccato o indicato il ripristino degli abusi la colpa non è certo dei Consiglieri Comunali. E no Cari Concittadini la colpa non è nostra. Se il vostro “Tecnico” di fiducia commette all'interno del Cantiere, all'interno della vostra proprietà degli abusi edilizi a vostra insaputa o peggio ancora con il vostro bene placido consenso allora non è con Noi de L'Altra Città che dovete prendervela ma con il Tecnico e con Voi stessi. Perché sapete bene quali sono le regole e le leggi da rispettare, noi possiamo dare soltanto un consiglio guardatevi bene a chi affidate i vostri lavori, controllate chi chiamate a redigere il vostro progetto perché se sbagliate persona poi succede che vi fanno spendere i vostri soldi e nel caso di “errori” anche il doppio di quelli previsti nei preventivi. Non è possibile che su 10 cantieri aperti ce ne sono 8 che poi

vengono puntualmente bloccati, sicuramente c'è qualcosa che non va. Non è possibile che un controllo parte soltanto dopo che viene effettuato un accesso agli atti, non è possibile che tutti i tecnici siano diciamo così “sbadati” da non rendersi conto che stanno commettendo un abuso. Ripetiamo e se è necessario scenderemo anche in Piazza a far capire ai “Coresi”, a quella percentuale di Coresi che è abituata a scaricare le proprie colpe sugli altri che a Cori c'è un “sistema” che deve essere corretto, bisogna spazzare via ogni dubbio su come viene gestita l'urbanistica privata a Cori. L'organo Comunale deve, anzi è obbligato a controllare tutto il territorio e tutti i cittadini, su quello che viene fatto e come viene fatto. Noi abbiamo una nostra idea, abbiamo anche i nostri dubbi e se sarà necessario al momento opportuno porteremo un quadro completo di tutta questa situazione. L'Altra Città svolge un ruolo ben preciso, e se a “qualcuno” non sta bene alle prossime elezioni può benissimo continuare a votare a Sinistra. Noi certamente facciamo Politica perché ci appassiona, ci piace, immaginiamo di “costruire” e “pensare” una Cori diversa, abbiamo questo sogno e nessuno potrà farci cambiare la nostra idea.

Il Gruppo Consiliare de “L'Altra Città”

PINOCCHI, ANZI NO, PINOCCHIETTI?

Nel numero di marzo 2019 riferimmo che era tornato disponibile al Comune il famoso personal computer sparito per mesi. Parlammo anche che in un primo momento era riapparso un altro personal computer, non quello acquistato dal Comune. Questa circostanza risulta vera, anzi abbiamo accertato che il tentativo è stato di riportare un personal computer diverso, con altra matricola e addirittura dichiarando, a quanto riferito da un amministratore non in linea con l'autore del misfatto, che veniva riconsegnato perché guasto. Scandaloso! Inquietante che ad oggi non si sia fatto nulla per sanzionare l'autore di questo gravissimo ed emblematico episodio. Il Sindaco ha dichiarato di aver denunciato tale fatto alle forze dell'ordine, a noi non risulta! Perché questo timore ad agire? Cosa frena l'accertamento dei fatti riguardante un bene di proprietà comunale? Il Responsabile della Trasparenza e dell'Anticorruzione legge i nostri articoli, ma non da seguito, perché? L'autore del tentativo di furto prima, e del tentativo di riportare un altro personal computer poi che fa? Se un dipendente comunale si permette ciò, forse godendo dell'impunità, qualche sospetto sorge o no? Che ne pensate? Non solo, questo dipendente come potrebbe comportarsi di fronte ad ipotetiche eventuali possibili situazioni di facile arricchimento? Perché non è stata informata l'Autorità Giudiziaria? Siamo convinti che da fatti apparentemente insignificanti potrebbero emergere realtà diverse e impensabili. Attendiamo chiarezza anche sui rimborsi carburante richiesti dai dipendenti comunali da qualche anno a questa parte. Ultimamente c'è stata una udienza relativa al processo penale riguardante la Lottizzazione “Collina degli Ulivi”, pare che all'Ing. Cerbara sia stata posta una domanda alquanto significativa e capziosa. Cercheremo di prendere visione del verbale di interrogatorio per avere certezza. Torniamo all'affidamento del taglio dell'erba il cui contratto è scaduto a settembre 2019. Scaduto il contratto si è proceduto, come è ormai consuetudine al Comune di Cori, a procedere ad una proroga con la motivazione, udite udite, “... che nell'elenco degli operatori del Comune di Cori (Albo interno delle Ditte pubblicato on line) non sono presenti altre ditte esterne per similari servizi in oggetto”!!! Si è provveduto quindi alla proroga di due mesi, infatti si dichiara “...che per la somma di €

25.000,00 (circa 1243 ore x 22% IVA x €/ora 16,48 contrattualmente) risulta una proroga del servizio in oggetto per n. 2 mesi circa con sei operatori/50ore/g iva compreso mezzi e materiali ed attrezzature e carburante”. Perché si usa il “circa”? Non si determina con dati certi? Quanti mesi sono trascorsi nel frattempo da settembre 2019? Vedremo cosa determinerà l'Ing. Cerbara in merito. Intanto il servizio prosegue alla modica cifra di € 25.000,00 ogni due mesi. Che ne pensano il Sindaco, l'Assessore ai Lavori Pubblici e l'attenta Assessora al Bilancio? Nel lontano giugno 2018 si affidò ad una società (a noi fino allora sconosciuta) di Augusta (Siracusa) la preparazione di tutti gli atti e documenti necessari alla predisposizione della Gara Europea per cinque anni del Servizio di Igiene Urbana e Servizi Informativi oltre alla procedura di nomina del RUP e l'assistenza per un periodo di 16 mesi. Il tutto alla “modesta” somma di 25.000,00 euro. In poche parole si affidò a questa società la formulazione del Progetto che recepisce il D.M. 20/4/2017 “TARIP”, ovvero un nuovo sistema per far pagare a ogni cittadino la “mmónnézza” a seconda di quanto ne produce, tenendo presente che l'Amministrazione Comunale intendeva sperimentare tale sistema dal 1° gennaio 2019!!! Inutile dilungarsi sulle numerose proroghe concesse alla CNS il cui contratto era scaduto il 1° luglio 2018. Il costo mensile per i cittadini del Comune di Cori era di circa 74.000 euro oltre IVA. Se si sommano i sei mesi del 2018, i dodici mesi del 2019 e i presumibili sei mesi del 2020 arriviamo ad una proroga di ventiquattro mesi per una “modesta” cifra a favore della CNS di circa 1.800.000 euro oltre IVA! Sembra normale? Quelli dell'opposizione che fanno? Tacciono? Perché non informano la popolazione di questo modo di procedere? Un modo di amministrare avallato dalla maggioranza e dal Sindaco? Il bello deve ancora venire. A gara in corso e dopo aver concesso due proroghe (pare non su richiesta della CNS, e allora chi altro poteva avere interesse alle proroghe?) si concedeva una ulteriore proroga per la presentazione delle offerte. Questa proroga invece è stata adottata su richiesta della CNS (è citata in determina, falsando di fatto l'anonimato tra le ditte concorrenti)! Di questa proroga ne parleremo nel prossimo numero anche perché, se le risultanze sono esatte, pare che sia attenzionata da altri.

Meraviglia delle meraviglie, la CNS non ha presentato offerta ed è risultata vincitrice la ditta Del Prete s.r.l. di Cisterna di Latina sulla ditta Lavorgna s.r.l. di Benevento. Come mai la CNS si affrettava a chiedere la proroga per poi non partecipare alla gara? Cosa è successo? C'è un regista occulto in tutta questa vicenda? Il vero Sindaco subisce? Che ne pensa? Tutta la vicenda non convince e appare inquietante, sembra un argomento che potrebbe interessare anche la DIA? Una curiosità, il Presidente della Commissione di gara pare essere lo stesso Presidente di una gara simile, espletata al Comune di Minturno. A tutte e due le gare ha fatto parte della Commissione l'Ing. Cerbara. Solo per dovere di cronaca. Ora il Sindaco si troverà a pagare alla CNS circa 800.000 euro di arretrati quale vecchio gestore? E se il Comune di Cori dovesse perdere il ricorso presentato al TAR dalla CNS per ottenere alcune centinaia di migliaia di euro? Da dove prenderanno i soldi il Sindaco e l'Assessora al Bilancio? Forse dalle anticipazioni dei numerosi appalti in corso? E poi come pagherà le ditte quando partiranno i lavori e ci saranno gli stati di avanzamento? Attenzione Sindaco perché potresti trovarti nelle stesse condizioni del Sindaco Pietro Vitelli, senza un soldo in cassa e i creditori dietro la porta! Su questo dovremmo essere tranquilli perché garantiti dall'attuale Responsabile dell'Area Finanziaria il quale, al momento dell'incarico, assicurò che non avrebbe mai consentito l'utilizzo di somme a specifica destinazione. A meno che non si pensa ad un grande ritorno all'Area Finanziaria di un esperto nel riaccertamento dei residui attivi e passivi, forse per avere libertà di azione? Gradiremmo conoscere anche il pensiero in merito della parsimoniosa Assessora al Bilancio. Siamo venuti a conoscenza che i Consiglieri di minoranza hanno chiesto agli inizi di febbraio alla Comandante della Polizia Municipale un sopralluogo per verificare la regolarità dei lavori che si stanno effettuando presso la zona del Mulino. A quanto ci risulta ancora il sopralluogo non si fa. Siamo curiosi di conoscere i tecnici che hanno curato e curano i lavori che si sono eseguiti e che si stanno eseguendo in quella zona. Anche qui perché si rallenta il

sopralluogo? Nell'ultimo numero abbiamo riportato le entrate previste per la realizzazione dell'evento “Pace tra i Popoli” edizione 2019, in particolare € 1.000,00 da parte della B.C.C. Roma ed € 300,00 da parte della Proloco Cori, chiedendo all'Assessora al Bilancio di chiarire il finanziamento della Proloco Cori dal momento che non era la prima volta. Apriti cielo! Precisiamo che non abbiamo nulla contro la Proloco Cori e soprattutto nulla nei confronti del suo Presidente, criticiamo chi consente questo. Dal Palazzo, a tutti i livelli, e fuori il Palazzo, si sono sollevati dubbi sulla veridicità di quanto riportato. Non abbiamo ricevuto alcuna smentita da parte dell'Amministrazione Comunale, confermiamo il tutto! Anzi invitiamo anche a controllare la documentazione relativa all'evento denominato “Giornata Nazionale del Dialetto e delle Lingue Locali 2019” dove risultano previste entrate, tra le altre, di € 500,00 da parte della B.C.C. Roma e di € 1.500,00 da parte della Proloco Cori. Assessora al Bilancio verifichi e chiarisca. Siamo venuti a conoscenza che all'Avviso pubblico per la ricerca di un tecnico cui assegnare la responsabilità dell'Area Urbanistica-Edilizia Privata, il cui termine per la presentazione delle domande scadeva alle ore 13.00 del 3 febbraio scorso, hanno risposto in dieci. Otto nei termini, cioè entro le 13.00, due fuori termine, pochi minuti dopo le 13.00. Ebbene si è proceduto a riaprire i termini fino all'11 marzo prossimo per recuperare i due fuori termine. Chi sono i due ritardatari-beneficiari? Su tutti i fatti riportati la cittadinanza vuole sapere la verità, altrimenti è legittimata a pensare di avere a che fare con dei Pinocchi, anzi no, dei Pinocchietti?

riceviamo e pubblichiamo

SPICCIATI



L'Associazione Culturale “IDEE IN CORSO” è promotrice di una raccolta fondi per il recupero del Patrimonio Artistico Corese, in particolare per il restauro degli affreschi della Chiesa di San Salvatore.

IL "PIANO" DI RENZI, NOCCHIERE SENZA BUSSOLA NÉ PORTI

di Emilio Magliano

Cosa vuole il capo di "Italia Viva" Matteo Renzi? Con il trascorrere del tempo la risposta diventa sempre più complicata e a molti sorge il dubbio che, ormai neanche più lui lo sappia. Riassumiamo per sommi capi. Caduto il precedente governo, a fronte di un Segretario del PD Nicola Zingaretti che palesemente spingeva per elezioni anticipate, pur consapevole che si sarebbe consegnato il Paese nelle mani di un governo di destra guidato da Matteo Salvini, che aveva provocato la caduta del primo esecutivo giallo verde sperando in elezioni anticipate, ma altrettanto consapevole che il voto anticipato avrebbe ripulito i parlamentari dem dai renziani, molto presenti e determinanti nelle due aule parlamentari, Renzi, ancora al Nazzareno, si spende e si spende perché si facesse un'alleanza con i pentastellati al fine di evitare la deriva leghista e con l'obiettivo dichiarato di arrivare al 2023, anno in cui si elegge il nuovo Presidente della Repubblica. Le argomentazioni del Senatore di Rignano risultano convincenti e Zingaretti cede, dando vita, tra non poche difficoltà e compromessi, all'alleanza PD-Leu-Pentastellati. Anche qualche settimana e arriva il quasi atteso colpo di scena (si fa per dire): Renzi annuncia la scissione dal PD con il suo nuovo partito: Italia Viva. Ma dichiara fedeltà all'esecutivo e assicura lealtà a Conte. (Tipo: Conte stai sereno). Nomina i suoi Ministri nel governo, e lascia di guardia nel PD alcuni tra i suoi fedelissimi facendo credere, ma ci credono in pochi, che quelli rimasti "sono talmente

renziani che non lo hanno voluto seguire". Poco più di uno slogan, al quale chi è del mestiere crede poco, che comunque il Nostro porta in giro in tutti i talk show televisivi. I primi problemi arrivano quando, sondaggi alla mano, l'ex Segretario si rende conto che la sua nuova creatura oscilla tra il 3 e il 5%. In due parole: la scissione non è riuscita. Qui Renzi cambia musica e comincia a snocciolare una serie di condizioni per restare al governo: ogni pretesto è buono mentre ogni compromesso, che è una prassi normale per ogni coalizione che si regge su un patto di governo, diventa inaccettabile per Italia Viva. Dalla prescrizione del reddito di cittadinanza, contro il quale sta per iniziare una raccolta di firme, passando per il taglio dei Senatori alla legge elettorale, per concludere con la stravagante idea del Presidente Sindaco, cioè eletto direttamente, per poi dire che il quorum del 5% è troppo alto: ogni occasione è buona per attaccare il Primo Ministro. Fa innervosire il consigliere autorevole di Zingaretti, Goffredo Bettini, che in un post fb lo definisce "una tigre di carta" (espressione del Presidente Mao) che poi ribadisce sul Corriere della Sera, gettando benzina sul fuoco. I cittadini assistono sbigottiti a questa lotta fratricida dove un contributo notevole lo danno anche i "Cinque Stelle", in piena crisi dopo la batosta in Emilia Romagna e in Calabria e il cambio nella cabina di comando: fuori Di Maio che resta Ministro degli Esteri e dentro Vito Crimi come capo reggente sino ad un fantomatico congresso, altrimenti detto "riunione degli

stati generali" sempre annunciati ma sempre più improbabile. Questa è la sintesi. Ora la domanda è: cosa vuole Renzi? La risposta, per chi è navigato in politica (che, come ci ricordava il socialista Rino Formica, è *sangue e sterco*, vale a dire, passione e potere: solo che qui non c'è traccia di sangue ma solo di sterco), è evidente: Renzi punta a mettere suoi fedelissimi nei colossi più importanti. Per capirci parliamo delle nomine ai vertici dell'Eni, della Leonardo, della Cassa Depositi e Prestiti, della Finmeccanica, della Rai, e via poltronando. Beninteso che anche gli altri partiti, di governo e non, sono della partita. Ma per conseguire questi obiettivi, il vero motivo per il quale Renzi ha creato Italia Viva, devi avere voce in capitolo, alleanze che contano e numeri in Parlamento. Ed è su questo piano che Renzi si sta incartando. Numeri in Parlamento: quanti sarebbero disposti a seguirlo, anche di Italia Viva in una crisi di governo, sapendo di avere scarsissime possibilità di essere rieletti? Alleanze: con chi si vuole alleare Renzi? Con Forza Italia ridotta al lumicino che può avere speranza solo se si tiene ben stretto Salvini e la Meloni che ormai ha percentuali che superano il 10%? È vero che nei giorni scorsi si è riunito con alcuni dirigenti di FI, ma solo per un accordo tattico, con +Europa della Bonino che sta al 2% o con Calenda che il 2% lo sfiora soltanto? Messi insieme, nella migliore delle ipotesi arriverebbero ad un 6/7% che consentirebbe alle tre formazioni di entrare in Parlamento, con sbarramento

al 5%, ma poi dovrebbero dividersi tra loro i seggi ed anche le "Ciocole". E allora a cosa punta veramente Renzi? Perché logora il governo? Una risposta ci sarebbe: punta a far cadere il governo ma non a porre fine alla legislatura. Puntando ad un premier diverso da Conte. Vorrebbe dire consegnare l'Italia ad una destra al 40%. E questo l'ex rottamatore lo sa bene. Altra risposta, forse più realistica: far cadere il governo, andare al voto in autunno, perché prima, tecnicamente non è possibile, e costringere Mattarella ad un governo provvisorio tecnico con un nome che non dispiace a nessuno, tranne ai Cinque Stelle, ma che piace anche a Salvini e al centro destra: Mario Draghi. E nel frattempo cercarsi di darsi una strategia. Il tutto a spese del paese che attende riforme strutturali, lavoro, sgravi fiscali, e giustizia sociale. In questa prospettiva forse, chi da sinistra aveva criticato Zingaretti per la sua determinazione ad andare ad elezioni subito ed avere campo libero per costruire un PD senza renziani, o una sinistra capace di mettere insieme partito e società civile (il movimento delle sardine ha dimostrato che le potenzialità ci sono e sono nell'ambito del PD e dintorni), deve ricredersi. Fare autocritica, come si sarebbe detto una volta nel vecchio PCI. Se Renzi ha perso la bussola, il Segretario dem sta facendo di tutto per ritrovarla: il rinnovamento della segreteria e della direzione con l'inserimento di donne preparate e giovani è un primo passo, non è facile dopo anni di navigazione a vista.

LA MAGGIORANZA

L'insigne architetto Benevolo scrisse in un suo libro che l'urbanistica è oggi in Italia una pratica esautorata, residuale nella prassi professionale e nella considerazione sociale. Probabilmente nessuno si sarebbe aspettato questa considerazione quando nel 1942 venne regolata questa disciplina o quando con il Decreto Ministeriale 1444 del 1968 vennero introdotti gli standard urbanistici. Ma che rilievo ha avuto l'introduzione del principio dello standard nella città? Lo standard letteralmente sta ad indicare uno standard, una bandiera: indica quel diritto di difendere l'equilibrio tra l'interesse pubblico e l'interesse privato all'interno della collettività. Ha costituito una vera conquista sociale nel percorso che dalla Legge Ponte è arrivato a definire la superficie territoriale per quello che doveva divenire l'adeguamento igienico-sanitario nel contesto sociale. L'obiettivo che si volle perseguire fu la reale possibilità di generare nuovo spazio pubblico per garantire una buona socialità a tutti gli abitanti, per garantire l'uguaglianza del diritto di poter vivere la città. Al tempo, gli standard sono stati un traguardo culturale e sociale ma a distanza di più di cinquant'anni probabilmente devono essere adeguati per costruire prospettive migliori e rispondere ad esigenze molto più complesse. Oggi è mutato il quadro sociale, i rischi ambientali sono diventati maggiori, i cicli di vita più frammentati e soprattutto sono le risorse pubbliche ad aver subito una drastica riduzione. Il risultato è che dopo più di cinquant'anni ci poniamo nei confronti dell'urbanistica con un atteggiamento di sfiducia e nello specifico sono gli strumenti di pianificazione a metterci davanti a profondi interrogativi rispetto alle strategie di sviluppo di nuove porzioni di territorio. I nuovi scenari per il governo delle città ci imporrebbero di superare i tradizionali riferimenti alla rendita fondiaria e di privilegiare le scelte ritenute in grado di migliorare l'ambiente urbano, nei suoi aspetti fisici, sociali e morali. Probabilmente il passo che la disciplina dovrebbe compiere sta nel riuscire a concepire una dotazione

LO STANDARD URBANISTICO: TRA STORIA E POSSIBILITÀ

territoriale che superi i parametri quantitativi e men che meno il principio dello *zoning*, per garantire il corretto funzionamento ecosistemico dei diversi ambienti del territorio. Ovviamente questa è una riflessione di carattere personale che non ha alcuna incidenza sulla normativa generale ma che vuole sottolineare l'importanza del patto pubblico-privato che dobbiamo continuare a garantire, per una progettazione dello spazio pubblico che deve rispondere prima di tutto ad un'emergenza qualitativa nonché in secondo luogo a quelli che sono i meri aspetti quantitativi.

Il Capogruppo della Maggioranza
Elisa Massotti

Contrasto all'evasione tributaria: nuovo regolamento del Comune di Cori per chi richiede autorizzazioni, concessioni e licenze per attività commerciali o produttive.

Già da qualche tempo gli uffici Suap e Tributi del Comune di Cori avevano attivato un'azione congiunta di *moral suasion* informale al fine di stimolare la regolarizzazione della Tari e/o il ripianamento dei debiti Tari da parte delle aziende che presentano istanze di autorizzazioni, concessioni e/o loro rinnovi. Ora la giunta ha adottato un vero e proprio Regolamento che gli stessi uffici dovranno seguire. Il D.L. del 30.04.2019 n.34 infatti, cosiddetto **Decreto Crescita**, all'art.15-ter (Misure preventive per sostenere il contrasto dell'evasione dei tributi locali) offre agli enti locali strumenti normativi per redigere tale strumento. In base al nuovo **REGOLAMENTO DISCIPLINANTE MISURE PREVENTIVE PER SOSTENERE IL CONTRASTO DELL'EVASIONE DEI TRIBUTI LOCALI** dunque: "All'atto del rilascio di licenze, autorizzazioni, concessioni e dei relativi rinnovi, alla ricezione di

segnalazioni certificate di inizio attività, uniche o condizionate, concernenti attività commerciali o produttive, l'ufficio Suap procede a richiedere all'ufficio Tributi l'attestato di regolarità tributaria del soggetto istante". E a chi si trova in posizione di irregolarità tributaria non saranno rilasciate licenze, autorizzazioni, concessioni e relativi rinnovi. Inoltre, "nel caso in cui la situazione di morosità sia successiva al provvedimento autorizzatorio, e dunque, in caso di esito negativo della verifica da parte del Comune sulla regolarità tributaria, l'ufficio Suap notifica all'interessato la comunicazione di avvio del procedimento di sospensione dell'attività di cui alle licenze, autorizzazioni, concessioni e segnalazioni certificate di inizio attività, assegnando un termine di 30 giorni per la regolarizzazione. Decorso infruttuosamente tale termine, nei 15 giorni successivi, viene emesso il provvedimento di sospensione per un periodo di novanta giorni, ovvero sino al giorno della regolarizzazione, se antecedente, previa notifica del provvedimento da parte dell'Ente Locale". È inoltre **intenzione della giunta estendere l'azione di moral suasion anche alle concessioni edilizie** per nuove costruzioni o per ampliamenti: anche in questo caso le relative autorizzazioni verrebbero rilasciate solo previa regolarizzazione dei debiti tributari locali. "Un altro piccolo passo - spiegano il sindaco Mauro De Lillis e l'assessore al Bilancio Simonetta Imperia

- verso il potenziamento dell'azione di recupero dell'evasione dei tributi locali. Il federalismo fiscale oramai impone ai Comuni di finanziare i servizi attraverso le proprie entrate: non ci sono più altre strade. Assolutamente doveroso quindi, da parte nostra, intraprendere tutte le strade che la normativa nazionale mette a disposizione per incrementare la riscossione dei tributi comunali. Il regolamento approvato dalla giunta, e che sarà messo all'attenzione del consiglio comunale, è un altro strumento che si aggiunge al grande lavoro che stiamo portando avanti sul recupero e sulla gestione delle entrate del nostro Comune. Il potenziamento del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale - concludono i due amministratori - permette di allineare la spesa alle entrate. Pagare le tasse è quindi doveroso perché ogni cittadino ha il diritto di avere servizi da parte dell'amministrazione, ma anche il dovere di permettere che i servizi vengano assicurati attraverso il pagamento dei tributi locali. Essere una comunità significa anche sentirsi responsabili e solo insieme possiamo condurla nella giusta direzione. Sempre in quest'ottica abbiamo scelto infatti di approvare anche il nuovo regolamento delle entrate che permetterà ai cittadini che sono in difficoltà, sempre come previsto dall'attuale finanziaria, di pagare attraverso un piano di rateizzazioni".

CORI - PIAZZA SIGNORA, 23
04 9478030

Bauco

ORARI DI APERTURA
6,45-13,00 | 16,00-20,00

BASTA CON LE FEE STENUANTI!
Puoi pagare TUTTI i tuoi bollettini!

TABACCHERIA PROFUMERIA PELLETERIA

CENTRO
TIM
E
linkem

UN PARCHEGGIO COME MIRAGGIO

di Emanuel Acciarito

Lo scorso mese ho chiuso il mio personale pensiero (che ho l'onore di poter condividere mensilmente con tutti i lettori de “Il Corace” da un anno a questa parte) con un auspicio: iniziamo a disegnare la città del futuro con gli occhi dei bambini. E questo mese aggiungo: non permettiamo più a nessun adulto di bloccare il futuro dei bambini, con un miraggio confezionato a regola d'arte, per regalare loro, una prospettiva, tanto allettante, quanto ingannevole. Perché ogni volta che sul nostro territorio locale si parla di turismo, come soluzione per regalare alle nuove generazioni, un futuro migliore, lo si sta facendo purtroppo con la stessa logica con la quale un miraggio, appare di fronte ad un disperato che è in preda a percorrere da solo, una strada desertica, senza acqua, e senza cibo. In questa riflessione, si intende ovviamente assimilare alla parola acqua, il concetto di “visione”, e alla parola “cibo”,

il concetto di progettualità. Come è noto a tutti quanti noi, per un organismo vivente è importante tanto l'acqua quanto il cibo; a differenza però, che si può restare tanto tempo a digiuno senza temere di morire, e meno tempo senza bere, se vogliamo evitare la morte certa per disidratazione. Questo per dire che possiamo pure continuare a campare su questo territorio senza nessuna seria progettualità per il futuro di quei bambini, che oggi stanno iniziando a percorrere proprio quella strada desertica che gli è stata lasciata dal nostro passato, ma, non possiamo più permetterci di vivere il nostro presente, senza nessuna visione, se non vogliamo recriminare in futuro, di aver permesso anche ai sogni nascenti di quei bambini, di morire in partenza, così come hanno tentato di far morire anche i nostri, quaranta anni fa. Pertanto, sono tutte ammirevoli le iniziative che sporadicamente

vengono presentate alla cittadinanza, con l'obiettivo di regalare alla stessa un futuro migliore. Ma oggettivamente, oramai siamo tutti maturi per riuscire a riconoscere quando una presentazione è un miraggio, anziché una realtà coltivata allo scopo di migliorare realmente la qualità della vita di una intera comunità. È il caso del Lago di Giulianello e della spinosa questione dei parcheggi, che così come mancano al Lago, nel momento della sua istituzione a Monumento Naturale, mancano sia nel centro abitato di Giulianello che in quello di Cori. Questo perché, dinanzi ad una lodevole iniziativa come può essere quella giusta e doverosa che è stata messa in campo qualche anno fa, per salvaguardare la risorsa naturale del Lago attraverso la sua istituzione a Monumento Naturale, è un peccato però rilevare il fatto che ci si dimentichi sempre più spesso, per colpa di una costipata sostenibilità

della visione e della progettualità della stessa idea presentata, di pensare anche ai servizi, come elementi essenziali e non trascurabili, che devono essere pensati preliminarmente perché necessari, affinché una opera naturale o architettonica che sia, possa essere usufruita nel migliore dei modi, nel tempo, da parte di tutti: cittadini e turisti. È per questo motivo che penso che non si può inaugurare la rinascita del Monumento Naturale “Lago di Giulianello” con un “parcheggio come miraggio”. Perché tutto ciò ci conferma, che ahimè, si è provveduto anche questa volta, a presentare alla cittadinanza, una iniziativa come quella riguardante la sistemazione della strada doganale che porta al Lago, con la stessa concezione con la quale si inaugura una cattedrale nel deserto, senza visione e soprattutto, senza nessuna progettualità.

IL CONCORSO DI PIAZZA SIGNINA, UN ANNO DOPO

Agli inizi dello scorso anno, con un convegno organizzato dal Comune di Cori, presso il teatro comunale Luigi Pistilli, si è concluso l'iter del concorso di idee che lo stesso comune, ha bandito nel 2018, con l'intento di trovare nuove visioni utili per riqualificare Piazza Signina. Dieci sono stati i partecipanti, tre i vincitori. Primo classificato Luca Zecchin; secondo classificato Emanuel Acciarito in team con Alessio Acciarito, Fernando Bernardi e Riccardo Bernardi; terzo classificato Giampaolo Carlesi in team con Lia Maenza. “Concorsi come questi – spiegò Emanuel Acciarito, non appena apprese lo scorso anno del suo secondo posto – sono auspicabili e di grande rilevanza, perché in grado di creare le premesse giuste per una progettazione partecipata e condivisa con la comunità e la pubblica amministrazione”. Concordi con quanto affermato dall'architetto, rilanciamo qui con questo articolo, tutti i buoni propositi che è possibile annidare intorno ad una idea di città progettata attraverso il processo del concorso di idee, ricordando a tutti, a distanza di un anno, quale è stata l'essenza progettuale presentata al concorso



dai vincitori. A tale proposito, abbiamo chiesto ai tre vincitori di ricordarci le loro idee, per cercare di non vanificare il lavoro presentato da queste tre realtà professionali, che con la loro partecipazione al concorso, si sono messe in gioco professionalmente, per contribuire con il proprio lavoro, a disegnare una visione della città più comune e condivisibile per il futuro, con una intera comunità. Partendo dal terzo, Giampaolo Carlesimo e Lia Maenza, ci hanno ricordato

che il loro lavoro ha presentato un intervento non invasivo, che è stato volto a valorizzare Piazza Signina, con l'inserimento di una nuova pavimentazione in pietra, sculture, fontane a filo pavimento, nuove alberature ad alto fusto, aree verdi e panchine, in modo da disporre i vari elementi in modo da valorizzare gli aspetti architettonici e paesaggistici di valore presenti, salvaguardando la capacità della piazza di accogliere le varie manifestazioni e rievocazioni storiche che si svolgono durante tutto l'anno. Il team secondo classificato di Emanuel Acciarito, Alessio Acciarito, Fernando Bernardi e Riccardo Bernardi, ci hanno ricordato innanzitutto il loro concetto base sul quale hanno costruito intorno la visione della Piazza Signina del futuro. E per il team locale, la connotazione più naturale della Piazza è stata e rimane senza ombra di dubbio quello del modello della Piazza Giardino, in quanto è ritenuto dagli stessi essere un unico modello in grado di riordinare lo spazio senza stravolgerlo, rispettando però, nello stesso tempo, il passato e il futuro. Perché per questo team, la piazza oggetto del concorso, non ha bisogno di grandi

stravolgimenti architettonici, perché la sua bellezza, deve essere ricercata nell'insieme delle forme e delle funzioni dello spazio aperto, che quotidianamente, la cittadinanza riempie con la propria presenza. A loro dobbiamo solo riordinare lo spazio dove poter stare la mattina, il pomeriggio e la sera. Luca Zecchin, primo classificato, ci ha ricordato in sintesi la sua idea, andando a pescare l'essenza progettuale, nella motivazione che la Commissione ha espresso nel momento in cui ha scelto l'idea progettuale vincitrice. “L'alta qualità architettonica della proposta esprime in maniera chiara ed efficace il ripristino dell'unità spaziale dell'area di Porta Signina mediante il disegno unitario della pavimentazione che esalta la quinta urbana esistente”. In conclusione possiamo dire all'amministrazione di non buttare queste idee, ma anzi di alimentarle la loro diffusione, in modo da poterne raccogliere i suoi frutti, per poter realizzare concretamente una nuova piazza a Cori Monte e nello stesso tempo di continuare nella promozione di queste iniziative per ridisegnare a regola d'arte la città futura di Cori.

PRESCRIZIONE...

(continua da pag. 1)

ad eccezione dell'omicidio e dei reati contro le norme costituzionali, che non avevano termine di prescrizione. La prescrizione in Italia interviene quando, dal momento in cui è stato commesso il presunto reato, trascorre un numero di anni pari alla pena massima prevista per quel reato. In alcuni casi, contando eventuali sospensioni e interruzioni del processo, questo periodo può essere esteso fino alla durata massima della pena più un quarto. Passato quel periodo senza che sia stata giudicata, la persona accusata di un certo reato non è più processabile o punibile. Tutti i reati possono finire in prescrizione, tranne quelli che prevedono l'ergastolo (principalmente l'omicidio). Facciamo un esempio: rapina senza aggravanti, il codice penale prevede all'art. 628 la pena della reclusione da cinque a dieci anni. La prescrizione sarà quindi fissata a dieci anni, trascorsi i quali senza che si sia arrivati ad una sentenza definitiva, il reato si ritiene estinto. Quindi ad esempio, se il processo di primo grado si conclude dopo 8 anni, con condanna o assoluzione che sia, restano due anni per esperire i successivi gradi di giudizio

e giungere a una sentenza definitiva. Se tale sentenza interverrà dopo tale termine, il reato sarà prescritto e pertanto non perseguibile e punibile. La prescrizione nasceva dunque come strumento che lo Stato poteva utilizzare quando non era più interessato a perseguire alcuni reati, nel tempo tuttavia è diventata una forma di garanzia per gli imputati contro l'eccessiva lunghezza dei processi e come un mezzo volto a ridurre gli errori giudiziari, dal momento che più passa il tempo più le indagini e i processi si fanno complicati (le prove si deteriorano, i testimoni muoiono, eccetera). Da molti, in errata lettura, viene quindi considerata come una sorte di limite oltre il quale il processo diventa ingiustamente lungo e quindi giustifica che si termini forzatamente. Si tratta però di una lettura impropria, in quanto l'omicidio ad esempio non va in prescrizione, ma ciò non permette di considerare come giusta una durata di circa 30 anni per tale processo. Ciò che è bene sottolineare che non si può fissare a priori una ragionevole durata dei processi, ma essa andrà valutata caso per caso. Come cambia la prescrizione con la nuova riforma Bonafede? A seguito della riforma, restano invariati i termini per la prescrizione, ciò che cambia è che essa interverrà solo dopo il giudizio di primo grado. In altre parole, dopo una sentenza di primo

grado che prevede la condanna dell'imputato la prescrizione non opererà più. Tornando all'esempio della rapina, se il processo di primo grado dura otto anni, non si avranno più due anni ancora per giungere ad una sentenza definitiva prima che intervenga la prescrizione, ma tutto il tempo che si vuole. Nell'ottica dei riformisti ciò serve a garantire la cosiddetta “certezza della pena”, e quindi che il colpevole non venga punito per il passare del tempo, e a ridurre le lungaggini dei processi italiani, congiuntamente anche all'introduzione di termini fissati per legge in riguardo alla durata massima di ogni grado del processo. Ebbene tale riforma potrebbe nella pratica ottenere i risultati sulla carta sperati? Difficile. L'attuazione dell'art. 111 Costituzione parla di ragionevole durata del processo, ragionevole durata che deve essere valutata in relazione al caso singolo e non decisa a priori, senza tenere conto della complessità delle singole vicende e delle indagini preliminari, con un pericoloso meccanismo che depotenzia il contrasto alla criminalità più articolata e pericolosa. Per non parlare poi della lesione dell'art. 27 Costituzione che prevede la presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva, con tale riforma invece i condannati perderebbero in seguito alla sospensione della prescrizione la loro posizione di non definitiva colpevolezza

fino alla sentenza definitiva. Inoltre altro principio che bisogna tener presente è il bilanciamento degli interessi in gioco: i processi hanno dei costi, e in base al principio di economicità, viene valutato anche il costo nel perseguire un reato minore a fronte del riscontro monetario dello stesso. Varrebbe dunque la pena sostenere l'apertura infinita di un processo per cifre irrisorie? Inoltre si è davvero esenti dal rischio prescrizione? Se la prescrizione si interrompe dopo il primo grado, non si corre il rischio di attuare strategie processuali atte a farla intervenire in tale giudizio al fine di scongiurare una sentenza che poi sospenderebbe tale istituto? Non si correrebbe il rischio che i processi vengano bloccati ancor prima di iniziare? In conclusione, la riforma della giustizia è qualcosa che deve essere attuata, proprio per i tempi lunghi della stessa, ma tale riforma più che dare soluzioni rischia di creare rallentamenti ancora maggiori nonché un atteggiamento superficiale della magistratura, che per non incorrere nel rischio sanzionatorio potrebbe decidere di rinviare a giudizio senza un effettivo controllo dell'esperibilità o meno dell'azione penale.

Francesca Palleschi

“MA I LIBRI...DOVE ANDRANNO?”

di Alessia Pieri

“...Quasi 300 librerie chiuse negli ultimi anni. Tutti indignati! Chi si straccia le vesti per il dolore, chi inveisce, governo ladro, chi è pronto per la rivoluzione. Come facciamo noi senza librerie? Ma poi a pensarci bene.... beh un po' se la sono cercata eh....i libri a dirla tutta costano troppo e in libreria non ti fanno manco lo sconto, poi figuriamoci per me la cultura dovrebbe essere gratuita....E se la vogliamo dire proprio tutta è colpa loro se non sono stati capaci di adeguarsi ai tempi, mancano di visione, che so, almeno un angolo bar con wi-fi dove un povero cristo possa lavorare un sette/otto ore consumando un buon caffè (la qualità prima di tutto!), oppure non so, organizzando eventi culturali. Ma non di lunedì che il lunedì non ce la faccio, neanche il martedì che ho il corso di macumba, il mercoledì per carità è contro la mia religione, neppure il giovedì che porto il gatto dallo psicologo, né il venerdì che sono sconvolto di stanchezza. Il sabato forse sì, quelli senza pioggia però che soffro di reumatismi al gomito. Invece la domenica tra le 17,10 e le 18.20 sarebbe perfetto. Ecco la domenica andrei volentieri, specialmente se facessero presentazioni-con aperitivo- di qualche libro interessante, di autori à la page, ecco allora sì che andrei ad ascoltare, il libro purtroppo non potrei comprarlo, non ho più spazio sugli scaffali, leggo assai io, però un bicchiere di vino sì, ecco quello lo prenderei

volentieri grazie! E invece niente, la domenica le librerie sono chiuse, e allora ditelo che non avete voglia di lavorare, che avete abdicato ad Amazon che invece mi fa gli sconti e mi porta i libri a casa il giorno dopo! Vabbè, è andata così, ma quanto mi dispiace, erano punti di aggregazione importanti le librerie e poi vuoi mettere l'odore della carta che ti accoglieva all'entrata. Un vero peccato!”. Bellissime le parole scritte da Palmira Pregnolato (Orientalia editrice), ci danno la misura del nostro vivere, del nostro tempo, del nostro divenire. Sono 2.332 le librerie che hanno chiuso i battenti in Italia negli ultimi 5 anni: un dato che fa certamente impressione e che merita di essere preso seriamente in considerazione e analizzato in profondità. La crisi del settore non riguarda solo le piccole realtà indipendenti ma anche colossi come Feltrinelli. Le ragioni per cui le librerie chiudono sono tante e variegate: anche questo fenomeno, come altri della nostra contemporaneità, va contestualizzato e non può certo essere archiviato banalmente. Viviamo in una società complessa, in rapido cambiamento e spesso soggetta a improvvise sferzate. Come altre realtà commerciali, anche le librerie subiscono inevitabilmente il successo dei portali online dove di libri se ne trovano molti di più, spesso a prezzi ridotti e con il vantaggio della consegna a domicilio nel giro di pochissimi giorni. Ci sono

poi i dati sulla lettura in Italia che di certo non confortano: le statistiche evidenziano implacabili il disinteresse della maggior parte dei nostri concittadini nei confronti dei libri e sembrano quasi decretare la fine della letteratura, soppiantata da altre forme di narrazione più avvincenti e, guarda caso, “veloci”, come i film e le serie tv. Di converso, però, laddove alcune realtà esauriscono il loro ciclo, altre ne intraprendono uno nuovo: **si tratta, sempre più spesso, di progetti innovativi e originali che sorgono dalla creatività e dalla perspicacia di chi nella cultura e nella letteratura ci crede fortemente e ci investe in tutti i sensi. Uomini e donne che decidono di spendere tempo e denaro per concretizzare un'idea, per creare uno spazio di divulgazione e di condivisione, rigenerando con intelligenza il ruolo delle librerie e infondendo nuova linfa vitale a tutto il mondo della cultura e della conoscenza.** Pensiamo a realtà come **La Piccola Farmacia Letteraria a Firenze**: nata da un'idea di Elena Molini, in collaborazione con le psicologhe Ester Molini e di Deborah Sergiampietri, la PFL costituisce un esempio eccellente di reinvenzione del ruolo delle librerie e dei librai. I libri qui sono catalogati non per autore o per genere ma in base alle emozioni e agli stati d'animo che contengono. Ogni titolo è corredato da un bugiardinio – proprio come quello dei farmaci

– con tanto di indicazioni terapeutiche, posologia ed effetti collaterali: la relazione con i lettori è così altamente valorizzata e arricchita, a partire dalla convinzione che leggere non è semplicemente un atto di evasione ma può diventare una vera e propria cura per l'anima. Anche i giovani grafici e designer di Tic Edizioni hanno deciso di mettere in campo la loro idea di libreria: il Punto TIC, che ha due sedi a Roma, è uno spazio dove è possibile trovare libri ma anche non-libri. Poesie in forma di magneti, cartoline che ritraggono una Capitale decisamente insolita, le avventure di Er Cane e, da poco, anche di Er Gatto e molto altro ancora. Una sorta di wunderkammer di parole e immagini che si fanno potenti strumenti della fantasia, innescando possibilità di ulteriori creazioni e invenzioni. Siamo di fronte ad un enorme, meraviglioso cambiamento in atto: a dispetto di chi si ostina a credere che di libri possano e debbano parlare soltanto i critici letterari, possibilmente attraverso i canali tradizionali di comunicazione, o che il mestiere di libraio non abbia futuro, assistiamo (con gioia) al fiorire di profili Instagram e canali Youtube dedicati ai libri ma anche di iniziative pregevoli e assai stimolanti che riguardano la lettura, come il bookcrossing o il progetto di Ambulanza Letteraria. La realtà che ci circonda merita di essere interpretata e non sempre criticata.

CHE FINE HA FATTO LA NEVE?

di Fernando Bernardi



Piazza S. Oliva (febbraio 2010)
foto Fernando Bernardi

Cari lettori, siamo giunti alla fine di febbraio, che decreta gli ultimi giorni della stagione invernale, per poi entrare nel mese di marzo in cui inizia ufficialmente la primavera. La domanda che mi sono posto durante l'inverno passato è stata: ma che fine ha fatto il freddo e soprattutto la neve? Noi coresi siamo abituati tutto sommato ad un clima invernale mite, di matrice mediterranea, con qualche sporadica ed eccezionale ondata di freddo a volte legata anche a qualche fiocco di neve, ma sulle nostre montagne, in realtà la situazione dovrebbe essere ben diversa, soprattutto per un grande salto di quota, dove in teoria dovrebbe essere più freddo, basti pensare che le nostre vette locali dei Monti Lepini sono poco sopra i mille metri d'altezza. La situazione negli ultimi inverni ci sta regalando aree montane appenniniche senza neve, cosa un po' anomala per la stagione e soprattutto su catene montuose ben più alte, pensiamo al Gran Sasso, alla Majella, al Velino ed altre vette che superano i 2000 metri d'altezza sul livello del mare.

Cosa sta succedendo? Un inverno che ci ha regalato tante giornate di sole, con clima mite, quasi primaverile nelle ore più calde della giornata, ad esempio in questi giorni si sono sfiorati anche i 24°, tipici di fine marzo! Ricordo le nostre montagne, la vicina Rocca Massima, “Tirinzania”... dove durante la stagione invernale nevicava almeno due o tre volte, la magia dell'inverno, le famiglie, i tanti bambini a giocare con la neve, eventi normali in un inverno normale, che sta pian piano scomparendo, lasciandoci a giornate tipicamente primaverili e con stagioni impazzite! Ma non è solo la neve a mancare, infatti si è registrato anche un inverno decisamente poco piovoso con accumuli che non hanno superato i 20mm ed in alcuni casi anche 10mm. La situazione per certi versi è sconcertante, ma come precedentemente annunciato, non è la prima volta che accade negli inverni recenti. Fino ad ora l'inverno 2019-2020 è stato caratterizzato da precipitazioni anche consistenti nel mese di dicembre, ma con associate masse d'aria alquanto miti provenienti dall'atlantico o dal Mediterraneo occidentale con nevicate solo a quote elevate salvo una breve parentesi intorno alla metà del mese, ma con accumuli modesti. Poi in gennaio ed in questo inizio di febbraio le alte pressioni sono state dominanti con scarse precipitazioni oltre alla presenza di aria ugualmente mite di origine sub-tropicale. Sta di fatto che in un modo o nell'altro il nostro Appennino è in

“sofferenza”. Queste anomalie portano a gravi danni all'ecosistema, basti pensare che molte piante sono già in fiore dalla metà di gennaio, un mese e mezzo in anticipo sul loro ciclo vegetativo, rischiando non poco con un eventuale ondata di freddo che potrebbe verificarsi nei primi giorni primaverili. Ma cosa sta succedendo a questo inverno? Facendo delle ricerche, è un inverno completamente governato da un modello di circolazione che prevede l'ostinata presenza di una oscillazione nord-atlantica positiva (NAO+), ovvero c'è una pressione più bassa del normale sul nord Atlantico, Groenlandia ed Islanda, mentre è superiore al normale su Europa sud-occidentale e fino al bacino del Mediterraneo. Le conseguenze di questi fattori portano a stabilire, tra i due centri barici, un intenso flusso di correnti miti da ovest o sud-ovest che respinge il freddo ben oltre il continente, o sulla calotta polare oppure sul comparto asiatico, senza che le masse fredde possano invadere l'Europa. Infatti l'inverno è stato fino ad ora assente su gran parte del continente e non solo in Italia. In altre circostanze l'alta pressione sub-tropicale rimonta ancora più a nord invadendo tutta la penisola e portando lunghi periodi di stabilità e con circolazione d'aria mite (eccetto le zone interessate dalle inversioni termiche che limitano un poco la mitezza di notte ed al primo mattino), come accaduto in gennaio ed in questo scorcio di febbraio. Il perché tendano a



Tempio d'Ercole innervato (febbraio 2010)
foto Fernando Bernardi

prevalere inverni con NAO+ è legato al global warming, poiché in alta troposfera si ha un riscaldamento ai tropici (dovuto a un maggior rilascio di calore latente associato alla convezione) e un raffreddamento alle medie latitudini, dovuto a una maggiore emissività nella regione della tropopausa. Questo favorisce una corrente a getto d'aria molto forte e un vortice polare molto freddo compatto, come sta succedendo quest'anno. Tuttavia è difficile imputare al global warming un vortice polare robusto durante una sola stagione, se non fosse che negli inverni recenti sta accadendo sempre più spesso, a allora siamo in presenza di un segnale più confidente. Anche i prossimi giorni continueranno a portarci un tipo di circolazione simile a quelle delle ultime settimane, ovvero con prevalenza di alte pressioni interrotte saltuariamente da veloci onde depressionarie atlantiche. In conclusione non ci resta che aspettare la primavera, sperando di non porci fra un mesetto la domanda: che fine ha fatto la primavera?

IL 1970..

(continua da pag. 1)

10 milioni in tutta Italia e i telefoni i 6 milioni. I prodotti di consumo e la scolarizzazione non erano più degli optional, ma si erano trasformati in necessità primarie. Pasolini, in tono duro, lo aveva in un certo modo

fotografato a parole quando scrisse: “i giovani di oggi sono presumibilmente l'ultima generazione che vede degli operai e dei contadini: la prossima generazione non vedrà intorno a sé che l'entropia borghese”. È un'Italia ambigua, sicuramente in fermento, vittima e protagonista al tempo stesso. E a conferma di ciò, basti ricordare due eventi

importanti per il nostro paese relativi al 1970. Il primo porta la data del 20 maggio, quando una delle pagine del diritto italiano cambia inesorabilmente con lo “Statuto dei lavoratori”, legge che va a tutelare la loro libertà e dignità sotto ogni punto di vista. In materia di lavoro è, senza dubbio, la fonte normativa più importante nel nostro ordinamento

dopo la Costituzione. Il secondo è datato il primo dicembre e che, attraverso un'altra legge, ovvero la Legge Fortuna – Baslini, permise l'entrata in vigore della “disciplina di scioglimento del matrimonio”, in due parole, il divorzio.

Fabio Appetito

E SARÀ PASQUA!

di Giovanni Grossi

Il mese di marzo ci apre a lungo periodo della Quaresima. Guardando al nostro tempo credo che dovremmo recuperare non solo i termini ma anche il significato ad essi legato. Per molti il tempo liturgico della Quaresima, come ogni altro tempo liturgico della chiesa Cattolica, rischia di essere non vissuto, oppure vissuto in modo distorto per le poche informazioni che abbiamo circa la nostra fede. Questo tempo liturgico, che fin dall'antichità è stato segnato dal velame della penitenza, dell'austerità, della essenzialità e potremmo dire anche segnato dalla mestizia, in realtà oggi va riscoperto e ricondotto ad un significato più aderente alla nostra realtà. Cosa può significare vivere oggi la Quaresima? Anticamente, fino agli anni del secondo conflitto mondiale, questo tempo era vissuto come un tempo di penitenza vera, seria! Penso alle aspre prediche dei sacerdoti che invitavano al pentimento, penso ai vari libricini che consigliavano pie pratiche di penitenza (volendoci ridere

un po' su, quasi che il Signore al termine di quei quaranta giorni avrebbe dato il premio a colui o colei che avrebbe accumulato più pratiche di penitenza) "mortificare la carne" era il programma di tutta la Quaresima e da qui nasce tutta l'avversione nei confronti del carnevale (oggi sono le parrocchie stesse a proporlo, meno male, e fa riflettere questo perché finalmente si è compreso che ci può essere un modo cristiano per divertirsi e che in paradiso non si piange!) Dunque la Quaresima era vissuta attraverso una serie di pratiche che purtroppo rischiavano di non avere un risvolto pratico nella vita, senza operare un serio cambiamento di vita cristiana. Ma qual è il vantaggio oggi di avere liturgicamente a disposizione un tempo come quello della Quaresima? La Quaresima significa davvero viverla mettendo in atto solamente pratiche penitenziali, per accaparrarsi il perdono divino di un Dio che altrimenti punirebbe? Ovvio carissimi che se dovessimo guardare questo tempo con

la lente della storia che lo ha preceduto potremmo dire serenamente di aver compreso poco. Per questo occorre ripartire da ciò che a noi è più familiare e quotidiano perché la nostra fede non è fatta di massimi sistemi ma di vita concreta, e il Vangelo ce lo dimostra ampiamente. Tre semplici gesti di fede, che hanno consegnato i nostri genitori o i nostri nonni da riscoprire o da valorizzare. Il primo: penso a tanti racconti di anni difficili quando ancora si sfornava del buon pane qui a Cori e si mandavano i bambini a portarlo, profumato e caldo, a casa dei più bisognosi, spesso senza nulla in cambio! Quaresima di carità e condivisione che spezza la pesante catena della solitudine. Secondo gesto: pensando oggi alla nostra frenesia, un invito Quaresimale è quello di "perdere tempo" con il Signore, la pia pratica delle Quarantore (che si celebreranno come ogni anno sia al Monte che alla Valle) rappresenta per noi un momento privilegiato per sostare nella dolce compagnia di Gesù, e per poter aprire

il nostro cuore davanti a Lui. Quaresima di preghiera. Un ultimo invito risplende nel volto del nostro Santo, Tommaso da Cori, nella sua esistenza tutta quaresimale perché tutta protesa a Dio e all'altro, riscoprire la figura di questo nostro Santo concittadino a vent'anni dalla sua canonizzazione. Abbiamo la grazia di avere in mezzo a noi la sua casa: visitarla per imparare a fare delle nostre case un luogo abitato da Dio. Quaresima come cammino di santità. In sintesi sia questo tempo una vera ricarica per il nostro cuore, spesso appesantito da tanti problemi, tante fatiche, tante sofferenze. Riguardo la sofferenza guardiamo quel Gesù inchiodato sulla croce e portiamo davanti a lui, su quella croce, le nostre piccole-grandi Croci, i nostri malati, le persone disperate e che hanno smarrito lo sguardo sull'Oltre che è il nostro Dio. Pochi compiti in questo tempo. Non facciamo grandi cose, ma quel che ci è possibile facciamolo con tutto il cuore e con tutta la dedizione. E allora sarà Pasqua!

EX OSPEDALE: IN ARRIVO 1,2 MILIONI DI EURO MA RESTA L'INCERTEZZA

di Eleonora Spagnolo

Il punto di primo intervento di Cori non ha chiuso e non chiuderà, ciò nonostante i cittadini e i comitati civici nati per la difesa del presidio di Cori e degli altri in provincia di Latina non si sentono affatto tranquilli. Dal 31 dicembre 2019 non esistono più i PPI ma i PAT (Punti

di assistenza territoriale) ma tali strutture, leggendo la delibera Asl del 31 dicembre 2019 che ne decreta la nascita, non sembrerebbero poter svolgere i servizi di emergenza ed urgenza. Dunque sarebbero ben altra cosa rispetto ai Punti di Primo Intervento che oramai

non esistono più. Sotto questo punto di vista il comitato di Cori e quello di Priverno hanno presentato un ricorso contro la delibera Asl temendo che possa venir meno il principio di continuità assistenziale. Gli ultimi aggiornamenti dicono che presto in realtà il PAT o comunque

sia, l'ex ospedale di Cori, sarà trasformato in Casa della Salute. Sarebbero infatti in arrivo ben 1,2 milioni di euro che potrebbero dare una svolta ai servizi sanitari offerti nel Comune di Cori. O meglio questo è quello che si augurano comitati e cittadini.

riceviamo e pubblichiamo

UNA GESTIONE PORTATA A VANTO DI TUTTA LA REGIONE



Mercoledì 19 febbraio, alle ore 17,30, al Centro Sociale "Argento vivo" di Cori si è tenuta l'assemblea generale, con la presenza di molti iscritti. Al tavolo dei relatori erano presenti: il presidente del Centro Enrico Todini, il Sindaco di Cori Mauro De Lillis, il dott. Giuseppe Pascale dirigente provinciale, nonché membro nazionale dell'ANCESCAO ed il Segretario Prov. Giovanni Palombi. Il Presidente Todini ha letto la relazione sull'attività del Centro, mettendo in rilievo tutti i lavori affrontati nel corso dell'anno, per migliorare una gestione già impeccabile

in ogni sua forma. Oltre ad una nuova lavastoviglie e a migliorie apportate in cucina compreso l'imminente abolizione di piatti cartacei, con vere stoviglie, ha ufficializzato la richiesta, all'Amministrazione Comunale, di un ampliamento della sede con copertura esterna, nonché la realizzazione di un altro bagno di servizio per il piano rialzato della struttura. Il Presidente ha posto, quindi, l'accento sulla volontarietà di tutto il Comitato, un gruppo di persone che lavora in sintonia, senza fini di lucro, per rendere il Centro Sociale di Cori, sempre più organizzato ed efficiente. Pur affrontando continue e numerose spese di gestione, Todini ha fatto presente che il Centro ha il bilancio in attivo. Il dott. Giuseppe Pascale, complimentandosi della perfetta gestione del Centro, forte della sua conoscenza di numerosi centri sociali della Provincia e del Lazio, ha dichiarato che la Struttura di Cori è il fiore all'occhiello di tutta la Regione, per trasparente correttezza, organizzazione ed operosità in ogni settore. Durante il suo costante contatto con altri Centri sociali, porta sempre a vanto la sede di Cori, tanto che ha intenzione di invitare il Presidente

Nazionale dell'ANCESCAO a Cori per renderlo partecipe di tale isola felice. Il sindaco Dott. Mauro De Lillis, complimentandosi di questa realtà, ha posto in risalto l'uniformità di intenti tra l'Amministrazione ed il Centro "Argento Vivo", dichiarando la continua disponibilità amministrativa affinché tale struttura sia sempre di vanto per il Comune e per la popolazione intera. È stata poi la volta di Tonino Cicinelli che, apprezzando, insieme a tutta la platea dei presenti, i complimenti ricevuti, ha fatto notare che il Centro di Cori è sempre eccellente in ogni sua forma, nella ginnastica, nel ballo, nella prevenzione della salute, nelle appetitose cene presentate sempre dall'inventiva dell'ottima Ivetta e del suo prezioso gruppo di cucina, nonché nell'ambito culturale che fa crescere continuamente l'interesse costante degli iscritti. Oltre al teatro, che cura direttamente da anni con ottimi risultati, (tra poco, infatti, gli "attori" di "Argento Vivo", nella stessa sede teatrale del Centro, presenteranno al numeroso pubblico una nuova brillante commedia di Tonino Cicinelli) lo stesso Tonino, con il permesso e l'approvazione



indispensabile del Presidente Todini e in collaborazione con Giuseppe Pascale ha in programma un concorso di poesia dialettale a livello nazionale, nonché un convegno sul dialetto dei Monti Lepini; ha, infine, posto in risalto l'importanza culturale delle gite in programma, finalizzate alla conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche del nostro Paese. La serata è stata allietata da un ricchissimo buffet creato ed allestito completamente dall'impareggiabile gruppo di cucina di "Argento Vivo".

T.C.

BULLISMO...

(continua da pag. 1)

fasce di età precoci, è anche altrettanto vero che i bambini e i ragazzi stessi, oggi sono più consapevoli del fenomeno, delle sue caratteristiche e soprattutto delle sue conseguenze, avendo maturato, grazie anche alle campagne di sensibilizzazione e prevenzione che li vedono coinvolti a livello scolastico e territoriale, maggior senso di giustizia: l'85,8% ritiene giusto riferire un comportamento di bullismo a genitori e insegnanti. Al pari dei genitori infatti, gli insegnanti hanno un ruolo cardine nella prevenzione e nel contrasto del Bullismo e Cyberbullismo, essendo per altro la

scuola, luogo di elezione per lo sviluppo della vita affettivo-relazionale dei minori. La recente Legge n.71 del 29 maggio 2017, contiene tra le altre cose, anche specifiche indicazioni a tutela dei fenomeni di Bullismo e Cyberbullismo in contesto scolastico; tali indicazioni vedono coinvolti vari organi tra i quali spicca una figura cardine ai più meno nota: il referente scolastico per le iniziative contro il Bullismo e il Cyberbullismo, il quale, una volta individuato tra i docenti dell'Istituto scolastico, come normato, può avvalersi della collaborazione di forze esterne, quali polizia, carabinieri, psicologi o esperti del settore, per sostenere e coordinare iniziative di prevenzione e contrasto a tali fenomeni. Occuparsi di Bullismo e Cyberbullismo in contesto scolastico, rappresenta oggi una priorità

e i programmi di prevenzione e contrasto di questi fenomeni, possono essere rivolti sia alla classe, che a gruppi di alunni, che alla scuola intera, coinvolgendo oltre agli studenti, gli insegnanti, il personale non docente e non da ultimo per importanza, i genitori. Lavorare in classe è estremamente importante, soprattutto perché consente di contrastare non solo i comportamenti, ma anche il contesto in cui il bullismo si viene a creare: il bullo crea proseliti e attorno a lui ci sono osservatori indifferenti o suoi sostenitori attivi. Per tale ragione è importante intervenire sul gruppo lavorando sulle competenze empatiche, e sulla capacità di mettersi nei panni dell'altro. Uno dei punti cardine per rendere davvero efficace il lavoro con i ragazzi passa naturalmente

dal coinvolgimento delle famiglie. La cooperazione genitori-scuola, e soprattutto la continuità educativa tra scuola e famiglia, è fondamentale nell'affiancamento a tutti quei giovani che non hanno gli strumenti per affrontare da soli la problematica che li vede, o dovesse vederli, coinvolti. Tale impostazione orientata alla collaborazione e all'implementazione di sinergie, fa riferimento ad un principio che troppo spesso rischia di essere ignorato, ossia che il Bullismo non è mai un fenomeno personale, bensì sociale, dipendente cioè anche dal clima della classe, della scuola, e non da ultimo, dai valori e di principi educativi di cui il minore è portatore.

Francesca De Rinaldis

CARO MATTEO...

di Costanza Placidi

Quando si vuole ottenere visibilità non ci si ferma davanti a niente. Si è addirittura disposti a sparare fesserie e fare degli enormi scivoloni senza valutare cosa si stia realmente dicendo. Tra i tanti che si comportano in questo modo in primis tra tutti spunta lui, il nostro caro leader leghista. Eh sì. Ci tocca di nuovo essere alle prese con l'ennesimo episodio vergognoso di Matteo Salvini, il quale in cerca di visibilità a tutti i costi adesso tira fuori una cosa nuova. Secondo lui infatti l'aborto è frutto di una vita incivile considerando inoltre che le donne, sicuramente straniere (a detta sua), si recano al Pronto Soccorso per effettuare l'interruzione di gravidanza più e più volte. Questo intervento di Salvini rappresenta il classico paradigma dell'uomo che pretende di

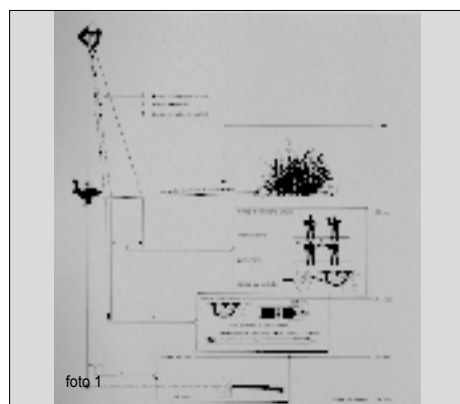
poter dire alla donna cosa deve e non deve fare. Ora vorrei fare una premessa importante. Caro Matteo ti suggerisco una cosa. Prima di parlare cerca di informarti su quello che dici. Perché se lo avessi fatto sapresti che non è possibile recarsi semplicemente al Pronto Soccorso per abortire, la procedura è decisamente diversa. Se in Lombardia però le cose sono diverse, non dovremmo preoccuparci delle donne che vi si recano al Pronto Soccorso ma dei medici che operano in questo modo. Ma poi io mi domando ma davvero ancora stiamo discutendo sul fatto che sia etico o meno ricorrere all'aborto? Ancora viene messa in discussione la libertà di una donna di scegliere? La legge vigente sull'interruzione della gravidanza,

deve andare al di là di ogni ideologia pro o contraria, figuriamoci se deve essere un appiglio per fare propaganda politica o motivo per creare ancora più odio nei confronti dei migranti. Volevo inoltre ricordare a Matteo e a tutti quelli che la pensano come lui che con questa legge si sono ridotti gli aborti di oltre due terzi. Pare una cosa paradossale, ma dopo 40 anni pare proprio che la legge sia un punto di equilibrio, senza con questo entrare nel merito della valutazione morale, ma esaminando il fenomeno laicamente, pragmaticamente, senza pregiudizi religiosi o di qualsiasi altro genere, così come dovremmo fare tutti. Davvero Matteo pensi che per una donna sia una decisione presa alla leggera? Ti assicuro che non è così. Per una donna

è un trauma che spesso si porta dietro per anni, se non per tutta la vita. Pertanto non è possibile che dopo tutti questi anni sia ancora considerato un tabù anche solo parlarne, qualcosa per cui vergognarsi, da nascondere. Ma non è assolutamente così. Non deve esserlo almeno. Bisognerebbe interrogarsi sulle vere motivazioni che spingono alcune donne a propendere per questa scelta dolorosa. Non puntargli il dito contro. Perciò caro Matteo l'aborto non è sicuramente uno stile di vita. Volevi darci una lezione di vita, sulla morale e di etica? Non ci sei riuscito neanche questa volta, anzi hai dimostrato ancora una volta quanto una persona possa essere incivile ed irrispettosa.

CACCIA: LEGGI E BALISTICA VENATORIA

di Renato Bologna ed Emanuele Vari



Il tiro con fucili a canne internamente lisce, principalmente con cartucce a pallini, quando il bersaglio è in movimento, è solitamente un tiro ad anticipare; si deve cioè sparare in un punto che non è quello nel quale si trova il bersaglio nell'istante in cui si decide di sparare. A grandi linee, l'anticipo necessario per colpire un bersaglio in movimento è determinato dalla somma dei tempi intercorrenti fra l'avvistamento del bersaglio ed il raggiungimento di esso da parte dei pallini. (foto 1) La tavola mostra schematicamente quanto appena accennato. (Tavola tratta da ENCICLOPEDIA DELLA

CACCIA, SADEA - SANSONI, 1967). A seguito della fine della stagione venatoria, è bene ricordare l'importanza della pulizia del fucile. I residui dell'innesco e della polvere ossidano rapidamente l'interno delle canne ed è perciò importante, tornando da una giornata di caccia (ancor più se il fucile viene usato in giorni di pioggia e di umidità), oltre che alla fine della stagione venatoria, procedere ad una completa pulizia dell'arma. (foto 2) Un'immagine di uno speciale olio per armi, ottimo sia per la pulizia sia per la lubrificazione, denominato dal suo ideatore "olio molecolare".



riceviamo e pubblichiamo

LO SGAMBETTO SPACCA TESTA

Lo sgambetto Spacca testa "Lo sgambetto spacca testa", così è chiamata l'ultima tendenza tra i giovani e che ha causato già due morti nelle scuole italiane. Un "gioco" (se così si può definire) assurdo che mette a repentaglio la vita dei nostri figli, dei nostri fratelli o semplicemente dei nostri ragazzi, e l'apice dell'assurdo è dato dal fatto che tutte queste ragazzate (si pensi anche al Blue white) vengono riprese dai coetanei e poi postate sui social, come se in tutto ciò ci fosse qualcosa di cui vantarsi. Responsabilità e presenze di adulti sembrano essere svanite nel nulla: genitori adolescenti e figli allo sbaraglio sembrano essere i dettami che portano avanti questa società moderna e tecnologica. Per fortuna, però, non per tutti è così: ancora ci sono molte famiglie legate all'educazione e al rispetto, ma, ahimè, ciò che si è tra le mura domestiche molte volte, fuori, si trasforma in altro: quei ragazzi che vivono ancora realtà familiari presenti e che seguono la "vecchia" educazione, molte

volte si trovano a fare i conti con gruppi di coetanei che li escludono e così, strada facendo, sono in qualche modo costretti a vivere sulla scia dell'omologazione per non essere tagliati fuori da una vita sociale, vivendo così una duplice personalità che li porta in un limbo di pensiero, in un'incapacità di scelta, in un adattarsi al vivere a seconda delle circostanze, quasi a reprimere il proprio sé. Accettare, omologare, tagliare fuori, gruppo, adattamento, sono parole ed espressioni che fanno ribrezzo e paura a chi, come me, appartiene alla generazione del giocare insieme, del gruppo inteso come persone che condividevano interessi e ideali, pomeriggi d'estate passati a tirar due calci ad un pallone... parole aspre, dure che entrano sempre di più a far parte del vocabolario dei giovani e che molto spesso ne ignorano il significato, oltre che le conseguenze. Mass media che dovrebbero essere nati come strumenti di informazione e prevenzione e che invece, sono diventati i

burattinai che muovono i fili di questi ragazzi e noi... abili spettatori inermi che spesso sminuiscono i rischi nei quali stiamo pian piano affogando. Riscoprire le emozioni, senza aver paura di mostrarle all'altro è sicuramente uno dei compiti più ardui che bisogna porsi: mostrare una nostra debolezza nell'attuale contesto societario, sembra essere qualcosa di assurdo, come se l'altro non avesse problemi, paure o ansie. Chi ancora ha quel briciolo piacevole di umiltà, è costretto a reprimere per adattarsi a chi apparentemente sembra più forte. Ma perché? Perché devo adattare il mio stile di vita, il mio comportamento, le mie abitudini a qualcun'altro? Non si può semplicemente RISPETTARSI? Gran parola rispetto! Riflessioni di una madre, di un insegnante, di una persona che nel 2020 trova sempre più difficoltà ad avere un collegamento con la realtà, che è nostalgica nel ripensare a quei tempi con le ginocchia sbucciate, un pallone bucato e giochi all'aria aperta; pensieri che

volano verso i giovani, i quali dovrebbero ben riflettere sulle gravi conseguenze che social e video del genere portano; che dovrebbero eliminare sorrisini ironici verso coetanei che non si sentono accettati; che dovrebbero provare invece ad aiutare, allungando la mano per trarre e portare beneficio, per vivere quel sapore dolce che è l'AMICIZIA, un sentimento incondizionato e a lungo termine. A noi genitori, la riflessione più dura: davvero vogliamo vivere ancorati al nostro passato senza muovere un dito verso chi in qualche modo ci sta chiedendo aiuto? Davvero siamo intenzionati a tirarci indietro di fronte alle nostre responsabilità? Siamo sicuri che stiamo creando un mondo migliore e non stiamo fallendo? Sicuri che quelle ginocchia sbucciate, quelle feste spensierate, quelle piacevoli risate, quelle note delle canzoni profonde e sensate, siano scomparse e non abbiano lasciato nessuna traccia in noi? Riflettere non è sinonimo di debolezza, ma di intelligenza e coraggio... soprattutto se fatto con i nostri figli!!

Lucia Pocci

SANREMO...

(continua da pag. 1)

classificato ottavo (meglio dello scorso anno). Tra le ventiquattro canzoni in gara ce ne sono state addirittura tre rap, "Rosso di rabbia" di Anastasio, "Eden" di Rancore e "No grazie" del discusso Junior Cally, sintomo che i gusti musicali italiani si stanno conformando un po' a quelli esteri. Grande ritorno sul palco sanremese per l'inossidabile Rita Pavone dopo ben 48 anni dall'ultima volta, con una

canzone intitolata "Niente (resilienza 74)" che parla della sua rinascita dopo un brutto periodo della sua vita, che insieme a un altro dei più amati rocker italiani, Piero Pelù, ha portato un'incredibile carica sul palco che in queste lunghissime serate è stata rinvigorente per il pubblico di Rai Uno. Un altro brano poco apprezzato ma che forse per la sua ironia e spensieratezza, oltre che per l'incredibile orecchiabilità, avrebbe meritato un miglior piazzamento è stato quello di Elettra Lamborghini (Musica e il resto scompare), artista pop con chiare influenze

latinoamericane che ha fatto ballare tutti noi con la sua energia. Unica nota negativa in questa kermesse, nella quale molto apprezzati e toccanti sono stati i monologhi delle varie e numerose ospiti d'onore (tutte rigorosamente femminili), è stata la squalifica della canzone di Bugo e Morgan che sono stati protagonisti di una scena puerile sul palco dell'Ariston. Molto bene invece, e non poteva essere altrimenti, la performance di Tosca che ha ricevuto l'apprezzamento dell'orchestra di Sanremo con il premio Bigazzi, mentre il premio della critica Mia Martini è andato al

primo classificato Diodato, che ha ottenuto anche il premio della sala stampa Lucio Dalla. In conclusione un festival che ha saputo mettere in primo piano la musica, che molto intelligentemente Amadeus ha capito essere il vero collante della tv pubblica. Ed il conduttore è stato in grado di mettersi egli stesso da parte, per far emergere le incredibili qualità delle persone che ha voluto fortemente come ambasciatori dell'arte e della cultura nel suo primo e sicuramente non ultimo Festival della canzone italiana.

Matteo D'Achille

UN LIBRO, UNA CANZONE, UN FILM E ALTRE STORIE

di Tommaso Guernacci

Caro lettore, essere insegnanti oggi in Italia non è proprio la cosa più semplice che possa capitare fra le mani. Beghe burocratiche e concorsi vari a parte, la figura del docente è sempre meno formativa per i cittadini del domani, oltre ad aver perso quella carica istituzionale che almeno in passato la contraddistingueva. Ma di chi è la colpa? Degli alunni? Dei genitori? Del Ministero dell'istruzione? Oppure degli stessi insegnanti? Come sempre, la verità sta nel mezzo. E per giungere alla conclusione del quesito, calza a pennello (o a matita in questo caso) un film del 2012: *Il rosso e il blu*, diretto da **Giuseppe Piccioni**. Quattro storie si intrecciano in una scuola di Roma: un vecchio professore di storia dell'arte, interpretato da **Roberto Herlitzka** (candidato al David di Donatello 2013 come miglior attore protagonista), vede riaccendersi la passione per il suo lavoro



grazie all'incontro con un'ex alunna, che si rivelerà inaspettatamente grata agli insegnamenti ricevuti in passato; un

giovane supplente di lettere, interpretato da **Riccardo Scamarcio**, alle prese con l'irrequietezza, le illusioni e le disillusioni dei suoi alunni, in particolare con una studentessa eccentrica e ribelle; una preside impeccabile e rigorosa (**Margherita Buy**) si ritrova costretta a occuparsi di un ragazzino di quattordici anni abbandonato dalla madre; infine un ragazzo di origine romena, innamoratosi di una ragazza italiana, sfida i propri genitori e quelli di lei per cambiare un destino apparentemente già scritto. Negli ultimi anni la scuola è cambiata perché sono cambiati gli alunni, è cambiato il loro modo di pensare, di agire. Ma allo stesso tempo sono cambiati anche gli insegnanti? In parte sì e in parte no. C'è un detto che recita: "Chi sa, fa. Chi non sa, insegna". Provocatorio fino a un certo punto. È sbagliato avere un approccio schematico e identico per tutti gli studenti, rendendo così

la scuola una sorta di corsa a ostacoli dove solo chi arriva primo vince la medaglia d'oro. Al contrario, c'è bisogno di una scuola che premi anche l'irregolarità, la stortura, l'essere diverso: chi resta indietro non deve detestare lo studio. Come docenti bisogna essere rigorosissimi nel rispettare il talento, affinché ognuno dia il meglio di sé. Non prevedere l'uniformità. Gli essere umani non sono uniformi, ciascuno ha la sua misura di felicità e i suoi desideri. Da parte degli studenti occorre saper ascoltare chi gli sta di fronte, senza volere a tutti i costi mettere i piedi in testa. Non considerare la scuola una punizione o una perdita di tempo. Trovare il giusto punto di incontro è fondamentale, per il domani di tutti quanti.

Buona visione.

Il rosso e il blu, di Giuseppe Piccioni – Italia, 2012

L'AVVOCATO RISPONDE

di Emanuele Vari

Egregio Avvocato, nel sistemare l'armadio di mia madre ho trovato una scatola che conteneva molte bollette delle utenze, che i miei genitori hanno conservato da molto tempo dopo averle pagate. Vorrei cortesemente sapere per quanti anni vanno conservate le ricevute di pagamento delle bollette. La ringrazio. Maurizio L.

Egregio Signore, ritengo innanzitutto doveroso consigliare di **conservare** le ricevute delle bollette pagate, in modo da poter contrastare eventuali pretese illegittime da parte di società di servizi che, a volte, potrebbero richiedere pagamenti per importi già corrisposti. La conservazione delle ricevute di pagamento, infatti, è l'unico metodo, documentale, per dimostrare di aver provveduto al versamento degli importi dovuti, evitando, in caso di contestazione di una morosità, di doverli versare una seconda volta. Ovviamente, bisogna conservare non tanto le bollette, quanto piuttosto le ricevute del pagamento, le quali costituiscono, per legge, la prova dell'adempimento. Nella nostra epoca, in cui i documenti sono in forma elettronica o digitale, con la **domiciliazione**

delle bollette sarà possibile evitare la conservazione cartacea delle ricevute e l'avvenuto pagamento potrà essere provato attraverso l'estratto del proprio conto corrente. Soltanto nel caso di estinzione del conto corrente sarà, quindi, necessario stampare la situazione contabile ed i movimenti sul proprio conto, per conservarli nel proprio archivio. L'utente, però, non dovrà conservare in eterno tali ricevute, ma solamente fino a quando non maturerà la cosiddetta **prescrizione**, cioè il tempo oltre il quale il fornitore del servizio non avrà più diritto di richiedere alcun pagamento, nemmeno nei confronti di chi non abbia comunque mai pagato quanto dovuto. In particolare, la prescrizione è un meccanismo, previsto dal Codice civile, attraverso il quale, trascorso un determinato periodo di tempo, variabile a seconda del tipo di pagamento, il credito non potrà più essere richiesto ed il debitore si libererà definitivamente dal proprio obbligo. Il decorso della prescrizione, però, viene interrotto ogni volta che il creditore recapita all'utente un sollecito di pagamento, attraverso un atto avente data certa (es. *raccomandata A/R - posta elettronica certificata*), ed il suo termine tornerà a ricalcolarsi, dall'inizio, a partire

dal giorno successivo al ricevimento della messa in mora. Per fare un esempio, se la prescrizione di cinque anni matura nel 2021, una eventuale lettera di messa in mora ricevuta nell'anno 2020 farà slittare la prescrizione all'anno 2025, cioè cinque anni dopo il 2020. La Legge n. 205/2017 ha modificato i termini di prescrizione delle bollette di luce, acqua e gas, portandoli da 5 a 2 anni, ma con una decorrenza diversa a seconda del tipo di utenza. Alle **utenze telefoniche**, invece, si applica ancora il vecchio termine di prescrizione di cinque anni. Per le **utenze elettriche**, le ricevute di pagamento delle bollette fino al 01 marzo 2018 devono essere conservate per cinque anni; mentre quelle pagate dal 02 marzo 2018 in poi vanno conservate soltanto per due anni. Dato che, però, nelle bollette dell'energia elettrica è contenuto anche il **canone RAI**, chi dovesse dimostrare allo Stato di aver provveduto al pagamento del canone televisivo dovrà conservare tali ricevute per dieci anni. Le bollette del **gas** pagate fino al 01 gennaio 2019 devono essere conservate per cinque anni, quelle pagate dal 02 gennaio 2019 in poi soltanto per due anni; le bollette del **servizio idrico** devono essere conservate per cinque anni se pagate

fino al 01 gennaio 2020 e per due anni se versate dal 02 gennaio 2020 in poi. Anche i **conguagli** di acqua, luce e gas si prescrivono in due anni, così come vanno conservate per due anni le ricevute di pagamento di **spese condominiali, canoni di affitto e rate del mutuo**. In generale, la prescrizione decorre "dal giorno in cui il diritto di credito può essere fatto valere", cioè dal giorno successivo a quello in cui il credito è scaduto, secondo la data indicata nella bolletta. Se il termine scade in un giorno festivo, di diritto è prorogato al giorno successivo non festivo. Se nella bolletta è presente la dichiarazione "**i pagamenti precedenti risultano regolari**", il debitore è esonerato, per legge, da ogni adempimento: anche se non esistono precedenti giurisprudenziali che stabiliscono il valore di tale dicitura, per il Codice civile si tratta di una dichiarazione liberatoria, che proviene innegabilmente dalla società fornitrice del servizio. Ancora un'ultima particolarità: chi riceve una bolletta prescritta può contestare la richiesta, anche per evitare un eventuale interruzione del servizio, scrivendo alla società fornitrice e facendo rilevare la decorrenza dei termini di legge.

MEGLIO...

(continua da pag. 1)

Fagiano è una zona nel territorio comunale di Cori dove, al riparo da orecchie e sguardi indiscreti, un po' di tempo fa si è consumata una "vicenda" edilizia che ormai non stupisce più nessuno. Due immobili distinti, il primo, un manufatto destinato a magazzino, realizzato senza titolo e senza nulla osta paesaggistico, il secondo, per il quale ci sarebbe stata anche una illecita trasformazione della destinazione d'uso da non residenziale a residenziale; ecco questi due edifici, secondo un'ordinanza dell'ufficio tecnico comunale, sarebbero dovuti essere abbattuti. Le proprietarie hanno presentato legittimo ricorso al TAR di Latina e

questo ricorso è stato accolto e l'abbattimento annullato. Accolto...e perché? Incredibile a dirsi. Viviamo ormai di stenti...a crederlo. L'Ufficio Tecnico ha dimenticato di informare le proprietarie (scripta manent) dell'avvio del procedimento di abbattimento dei manufatti in questione!! Una "svista", per certi versi ridicola, che è stata decisiva affinché il TAR annullasse la demolizione ed esponesse il Comune di Cori ad una severa lezione di rispetto della Legge in materia edilizia e non solo. Con beffa ulteriore...perché, come specificano i giudici nella sentenza emessa, il Comune non ha fornito una spiegazione sul "fatto in questione" non essendosi costituito nel giudizio. L'omessa notificazione della comunicazione dell'avvio del procedimento-

sottolinea il TAR di Latina-non contestata dall'Amministrazione, si riflette sulla legittimità del provvedimento impugnato. L'ordine di abbattimento, alla fine dei giochi, è stato annullato e l'ente locale condannato a pagare € 2.000,00 di spese di giudizio. Per le casse comunali esangui un ulteriore danno, ma per l'affidabilità e credibilità degli addetti ai lavori, una figuraccia tragicomica. Materia per i consiglieri di opposizione fin troppo semplice da utilizzare. Però una pezza forse è ancora possibile. Un rammento tardivo ma applicabile. Per quanto l'onta rimanga indelebile a futura memoria. Il Comune può ancora impedire che una "scivolata" burocratica impedisca la rimozione di abusi edilizi. Annullando l'ordine di demolizione, lo

stesso TAR ha infatti specificato che viene cancellato il provvedimento contestato "fatte salve le ulteriori determinazioni da parte dell'Amministrazione". Nulla è perduto!!! Ancora si possono far rispettare le regole che riguardano le molteplici situazioni di abuso edilizio a Cori. I casi aperti sono arcinoti. Solo che mi domando e scrivo... Può un Ufficio Tecnico porre rimedio ad un grave errore trovando il modo di annullarne gli effetti disastrosi e riportare il "fiume della legalità" nel suo alveo naturale? Chi dimostra incapacità di gestione amministrativa può improvvisamente diventare esperto del settore da un momento all'altro? Un incapace è per sempre? Lo scopriremo solo...ridendo.

Mario Trifari



Il body building, al di là dei benefici estetici provocati da aumenti di massa muscolare e da una possibile riduzione della percentuale di grasso corporeo produce degli indiscussi benefici per la salute ed il benessere psico-fisico. Tra queste annoveriamo la maggiore capacità funzionale nelle attività quotidiane (specialmente per soggetti anziani che sono portati al disuso delle funzionalità motorie), l'aumento della performance sportiva, la regolazione del tasso metabolico, l'aumento della densità ossea ed il rafforzamento del tessuto connettivo nelle sue componenti tendinea e legamentosa; da aggiungere poi miglioramenti dal punto di vista psicologico che rappresentano il diretto risultato di un miglioramento della propria immagine e di un aumento della fiducia in sé. Da sempre uno degli enigmi oggetto di infinite discussioni tra professionisti del settore è stato quello dell'ottimale quantità di serie ed esercizi per promuovere sostanziali aumenti nella forza e nella massa muscolare. Più esercizi

VOLUME D'ALLENAMENTO

di Andrea Pistilli - Istruttore FIF e Personal Trainer

e più ripetizioni? O tagliare drasticamente il volume di allenamento in favore di pochi esercizi base portati fino all'esaurimento muscolare? Da quando il Natural è sbarcato prepotentemente anche nel campo del Body building (grazie anche all'impegno nel settore della Federazione promotrice di questa profonda trasformazione) sentiamo spesso ripetere della necessità di allenamenti BREVI, INTENSI, ed INFREQUENTI. Un simile approccio basato interamente su principi scientifici ha dato non pochi risultati sia ai body-builders non professionisti, sia quelli competitivi (che hanno potuto superare lunghi periodi di stallo e di mancanza di progressi). Tale approccio trova il suo fondamento in due basilari principi: quello dell'intensità e quello dell'adattamento corporeo. L'intensità di allenamento rappresenta la quantità di lavoro muscolare svolto in una unità di tempo: questo significa che a parità di pesi sollevati l'intensità dipenderà dal tempo impiegato per svolgerlo. L'intensità è il fattore chiave per i cambiamenti morfologici di aumento di massa muscolare, frutto del principio di supercompensazione o di adattamento fisiologico ai diversi stimoli allenanti. Il principio (ormai riconosciuta come filosofia e vera e propria "fede" tra i suoi soddisfatti sostenitori) del "Breve,

Intenso ed Infrequente" trova, inoltre, un'altra spiegazione fisiologica nel principio stesso di supercompensazione. Come si nota nei grafici un tempo di recupero insufficiente non permette al corpo di sfruttare l'adattamento indotto dallo stimolo allenante e, quindi, di beneficiare della sommazione dei piccoli incrementi di forza e di massa. Non rispettare il giusto tempo di recupero significa lavorare "in negativo" e, nella migliore delle ipotesi non avere alcun progresso (nella peggiore delle ipotesi abbiamo invece, diminuzione della massa muscolare, sovrallenamento e lesioni). Nel merito della validità di un simile approccio al Body-building esistono evidenti ed inequivocabili studi scientifici che supportano e sostengono la validità di un basso volume di allenamento per gli aumenti di forza e massa muscolare. Al momento NESSUNO studio scientifico supporta la validità e l'efficacia di serie multiple per provocare una più marcata ipertrofia muscolare. D'altra parte sussistono per deduzione validi motivi che sostengono la validità di un basso volume di allenamento. A tale proposito basta considerare che gli studi che valutano le differenze di incremento di forza e massa muscolare tra protocolli che confrontavano le differenze tra 1 serie con 2 serie, 1 serie con 3 serie, 1, 2 e 4 serie, 3, 4,

5 e 6 serie. Dalla valutazione di tali studi non risultano quindi sostanziali differenze negli aumenti di forza e massa muscolare, tra basso ed alto volume di allenamento. Alla luce di tali, evidenti referenze scientifiche viene spontaneo chiedersi: "perché superstressare il fisico e rischiare sovrallenamento lesioni e mancanza di progressi quando una quantità minore di esercizi eseguiti alla giusta intensità possono produrre, IN TUTTA SICUREZZA, gli stessi risultati?". A voi l'ardua (ma non troppo ardua) sentenza.

Bibliografia
1 - FIATARONE MA, O'NEILL EF, RYAN ND, et al. Exercise training and nutritional supplementation for physical frailty in very elderly people. *N Engl J Med* 1994; 330 (25): 1769-75.
2 - WILMORE JH, Costill DL. Neuromuscular adaptations to resistance training. In: *Physiology of sport and exercise*. Champaign (IL): Human Kinetics, 1994: 66-89.
3 - RYAN AS, PRATLEY RE, ELAHI D, et al. Resistive training increases fat-free mass and maintains RMR despite weight loss in postmenopausal women. *J Appl Physiol* 1995; 79 (3): 818-23.
4 - POLLOCK ML, ABE T, DE HOYOS DV, et al. Muscular hypertrophy responses to 6 months high-or low-volume resistance training [abstract]. *Med Sci Sports Exerc* 1998; 30 (5 Suppl.): S163.

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Salve,
ho 26 anni e sono sessualmente attiva da 3. Fino ad ora non ho mai raggiunto l'orgasmo né durante la masturbazione, né durante il rapporto. Ho provato a masturbarmi, ma mi sento ridicola. Con il mio ragazzo (che ha 10 anni in più di me) il sesso è bello, però è stato lui a pormi di fronte al problema. Quando sento che sto per raggiungere l'orgasmo mi viene uno stimolo di fare la pipì e mi blocco oppure inizio a gridare per il piacere che è molto intenso, però mi blocco perché mi sento una "donnaccia". Questo quando lui è concentrato a procurarmi piacere. Quando invece facciamo sesso "normalmente" non ho la sensazione di sentirmi una "donnaccia".

Nel resto dell'attività sessuale sono disinibita, condividiamo fantasie, nel nostro rapporto c'è molto dialogo.
Potreste offrirmi qualche spunto?

Gentile Lettrice,
da quello che scrive in queste sue righe sembra che le difficoltà nel raggiungere l'orgasmo siano legate ad aspetti psicologici e relazionali riconducibili a sue modalità di vivere e percepire la sessualità più in generale. Come saprà, la possibilità di godere a pieno di un rapporto sessuale, di qualunque natura esso sia, è molto legata a come questo viene percepito, a quali sono le idee e le convinzioni al riguardo. L'orgasmo femminile

in particolare, è profondamente influenzato dalla possibilità che intimamente si ha di lasciar andare, affidandosi all'altro. In questo senso, l'attività autoerotica, rappresenta un modo per conoscere meglio se stessi e il proprio corpo, perché solamente quando siamo pienamente consapevoli di come funzioniamo e di cosa ci piace, possiamo poi sperimentarlo anche nel rapporto con l'altro. In considerazione della sua giovane età, sarebbe utile per lei poter approfondire tali tematiche all'interno di un percorso strutturato con un esperto psico-sessuologo, in modo tale da comprendere meglio le cause più profonde legate a questa difficoltà e poter godere a pieno di una soddisfacente vita

intima. Sperando di aver risposto in maniera esauritiva alla sua richiesta le ricordo che al numero 0645540806 è attivo il servizio di consulenza telefonica anonimo e gratuito, dove esperti psico-sessuologi potranno ascoltarla.

Gaetano Gambino
Società Italiana di Sessuologia e Psicologia (SISP)
Ogni mese diversi esperti risponderanno alle vostre domande su qualsiasi tematica legata alla sessualità e all'affettività, che potranno essere inviate all'indirizzo e-mail: corace@sisponline.it

IL CAVALIERE CHE SI SENTIVA UN DIO

di Natalino Pistilli

In una radura incantata vivevano spensierate alcune figure che sembravano possedere dei particolari poteri magici, e inoltre si diceva che questi esseri astrali conoscessero il segreto impalpabile da qualunque essere umano, della "Totale Conoscenza". Queste fantastiche creature, si spostavano su ogni parte del mondo per portare pace e gioia agli uomini e quando avevano necessità di riposarsi, tornavano nella magica radura dalla quale provenivano. Non si conosceva molto di loro, non si sapeva quando fossero nate, né si conosceva lo scopo delle buone azioni compiute, si sapeva solo che al momento del bisogno, se avessi avuto uno di questi mistici esseri nelle vicinanze o in prossimità del sentiero del viaggio che essi stavano compiendo e qualcuno li avesse incrociati, queste creature non avrebbero esitato ad aiutare il bisognoso, senza chiedere niente in cambio. Ognuno di loro aveva un potere particolare quale poteva essere: la capacità di guarire una parte lesionata del corpo; la facoltà di leggere nelle menti dei popoli; la possibilità di comunicazione con gli animali e le piante e molti altri poteri ancora. Tutti quanti li rispettavano, tanto che diedero loro l'appellativo di "dèi", un po' per rispetto, in quanto le loro azioni erano utili e molte volte indispensabili per la vita, un po' per timore, dato che supponevano possibile il fatto che se

gli dèi avessero visto l'uomo come un essere ostile, avrebbero potuto decidere di non aiutarlo più nel momento del bisogno, o peggio ancora, avrebbero potuto pensare di utilizzare gli stessi loro poteri come arma distruttiva. Non tutti però la pensarono così, poiché un giorno, un giovane cavaliere di nobili origini, disse che si sentiva pronto per sfidare gli dèi, cosicché gli avrebbero concesso una volta battuti, il segreto più ambito da molti e che solo gli dèi possedevano, vale a dire la "Totale Conoscenza", grazie alla quale, avrebbe governato il mondo senza poter essere mai sconfitto. In molti tentarono di distoglierlo da questo pensiero, tanto che provarono anche ad attaccarlo, senza però ottenere dei risultati poiché egli era molto bravo in duello e inoltre conosceva dei sotterfugi, grazie ai quali era riuscito a sfuggire alla collera popolare. Con tutto l'orgoglio che ebbe in corpo in quel momento, arrivò a cavallo molto velocemente nei pressi dei cancelli magici che separavano la radura dal resto del mondo, e sui quali c'era scritto: "Se vuoi conoscere quello che non puoi conoscere, attraversa pure il passaggio, ma sappi che se fallirai pagherai le conseguenze della tua sfacciataggine con la vita. Ti senti veramente pronto? Se comincerai il cammino nella radura, non potrai tornare indietro fino a quando non avrai finito. Se il tuo è un sì, allora buona fortuna, ne avrai bisogno". Tutto sicuro

di sé, egli entrò e davanti si trovò la fantastica radura con tutte le sue meraviglie. Subito vide sbucare da una città nebbia uno degli dèi, che subito chiese il motivo della visita e conosciuta la risposta, con tutta la calma che potesse avere, spiegò che se avesse voluto la "Totale Conoscenza" avrebbe dovuto rispondere a tre domande, per dimostrare che ne fosse veramente degno. Egli, non avendo perso la convinzione che aveva anche all'inizio, chiese di cominciare subito. Allora gli venne posta la prima domanda: Se la tua spada e tua moglie fossero sull'orlo di un precipizio e avessi la possibilità di salvare solo una di loro, chi salveresti? Allora il cavaliere disse che era ovvio che avrebbe salvato la spada, dato che una moglie è solo un peso e alla morte di una puoi sempre averne un'altra; mentre la spada è per un cavaliere, il suo braccio destro e che mai e poi mai si sarebbero dovuti separare. Senza commentare, la divinità pose la seconda domanda: Preferiresti essere

il salvatore o il governatore del mondo? Subito egli rispose che da salvatore del mondo solo la gloria avrebbe avuto, mentre governare il mondo è di certo la cosa che più lo rappresenterebbe secondo lui. Come se non avesse sentito niente, la creatura enunciò la terza e ultima domanda: Qual è la cosa più importante per te? Come finì di pronunciare la domanda, senza pensarci due volte, egli rispose di essere se stesso la cosa più importante per sé. A quest'ultima risposta, la creatura non poté stare più zitta; disse che una persona come lui, non era di certo pronta per questa responsabilità, poiché avendo sbagliato tutte e tre le domande, ha dimostrato ancora una volta, quanto l'essere umano abbia ancora molto da imparare. Detto ciò, maledisse il cavaliere, costringendolo a vagare nel mondo come essere spirituale immortale, al quale di umano non rimase null'altro che la voce con cui disse tutte le vergognose risposte alle domande poste.



Trattoria da Checco

di Luca Zerilli

NOVITÀ..... ORA ANCHE PIZZERIA

www.trattoriadachecco.it • trattoriadachecco@live.it

Via della Repubblica, 174 - CORI (LT)

Tel. 06.9678336 - Cell. 3336916586

GIOVEDÌ CHIUSSO

LA POTATURA DELL'OLIVO: NON È SOLO TAGLIARE!

importante pratica colturale, spesso sconosciuta o malamente attuata, che con l'ausilio di alcune conoscenze e di pochi semplici consigli è in grado di regolare la produttività e la vigoria.

di Giovanni Conca



per cui **non è solamente tagliare** e asportare **branche, rami** o parti di essi! A questo proposito, sembra opportuno sottolineare anche che l'**olivo** ha un portamento detto **basitono** [termine con il quale si intende la tendenza, dei rami inseriti o che si sviluppano nella parte **prossimale** (all'inizio) dell'asse o branca, a crescere e svilupparsi più di quelli che hanno origine nella parte **distale** (verso la fine del ramo stesso)] per cui, se lo si lascia libero di crescere e svilupparsi naturalmente assume

un aspetto cespuglioso-globoide e con il passare del tempo sia la vegetazione che la fruttificazione si spostano sempre più verso l'esterno della chioma. Inoltre, come già noto, la fruttificazione avviene normalmente sui rametti dell'anno (ossia di un anno) e più raramente su quelli di due anni, e questa **cognizione** della pianta è alla base di una corretta **potatura di produzione**. Tra l'altro, come già noto, l'**olivo** ogni anno sviluppa **rami di prolungamento, penduli ed obliqui, polloni e succhioni** ed è proprio su questa nuova vegetazione (ossia cacciate) si dovranno operare delle scelte, per effettuare la **potatura** e al fine di predisporre la sostituzione delle **branche**, delle **brachette** e dei **rami esauriti e/o secchi** conseguenti a cause biotiche e/o abiotiche. Sembra opportuno ricordare altresì che in Italia risultano coltivate numerose varietà di **olivo** (circa 500) e, comunque, in diversi areali di produzione nonché con la messa in atto di una diffusa diversità di approcci alla gestione delle potature. Ogni oliveto, ad ogni modo, richiede attenzioni particolari. Sappiamo anche, tuttavia, che esistono dei **principi cardine**, da cui non si può prescindere e che valgono in ogni Regione della nostra penisola anche se, purtroppo, vengono spesso sottovalutati o, come già accennato, addirittura **ignorati**.

Ad ogni modo, sempre per il bene della nostra olivicoltura (una virtuosa risorsa, importante per la sua storia, per l'ambiente, per il paesaggio, per la cultura e per la salute dell'uomo) e al fine di favorire i diversi olivicoltori interessati e i, non pochi, dilettanti (magari desiderosi comunque di utili specifiche conoscenze), sembra opportuno soffermarci per considerare le diverse tipologie di rami dell'olivo e per offrire alcuni semplici suggerimenti in grado di consentire una potatura funzionale a una sana e equilibrata attività vegetativa nonché una produzione di quantità e qualità. Così, al fine di conoscere meglio i diversi **tipi di rami dell'olivo**, in ordine al loro aspetto ed al loro vigore vegetativo, alla loro posizione sulla pianta e ad un opportuno utilizzo per la loro funzione a favore di un positivo esito della potatura, sembra importante ed opportuno considerarli, seppure sinteticamente, qui di seguito: **1) polloni**, i quali sono **rami vegetativi** davvero **molto vigorosi** e con spiccate caratteristiche giovanili, con aspetto selvatico e, spesso, provvisti di **rami anticipati**, cioè di rametti che si originano da gemme pronte ovvero cresciute nell'annata

da gemme e da normali germogli. Risultano, infatti, assolutamente robusti e si sviluppano dal **pedale** (o ceppaia) e dalle **radici**. Tali **polloni** vanno normalmente eliminati alla base e mai raccorciati. Si possono, tuttavia, utilizzare in caso di dannosi eventi (come gelate, attacchi parassitari, rotture da eventi climatici) che possano aver distrutto la parte aerea, per ricostituire la chioma in tempi brevi (se la ceppaia non è innestata); **2) succhioni**, che sono rami generalmente vegetativi e anch'essi abbastanza **vigorosi**, soprattutto, quando crescono (o si sviluppano) sul dorso delle **branche** o sul **tronco**; tali rami risultano, invece, **meno vigorosi** quando si sviluppano lateralmente alle **branche** e possono anch'essi essere provvisti, come accennato, di rami anticipati. Vanno comunque eliminati alla base e mai raccorciati, però vengono mantenuti solamente se ritenuti utili per **ricostituire branche** o per sostituire **brachette** mancanti od esaurite o danneggiate; **3) maschioncelli**, i quali sono dei succhioni, mediamente vigorosi, spesso anche provvisti di rami anticipati e che si sviluppano sul tratto orizzontale o curvo di **branche** o **brachette**. Questi rami vengono generalmente eliminati oppure risultano utilizzati per sostituire le brachette esaurite, in conseguenza dell'incurvamento per l'aumento del peso dovuto alla loro crescita; **4) rami vegetativi**, che sono anch'essi rami con solo gemme vegetative e relativamente poco vigorosi. Risultano solitamente presenti nelle zone miste delle branche fruttifere. Vanno comunque diradati se risultano molto numerosi (folti); **5) rami misti**, sono considerati tali quei rami in cui le gemme della **porzione basale** e **mediana** sviluppano, normalmente, fiori e quindi frutti, mentre quelle della porzione apicale producono di solito uno o più germogli, che a loro volta produrranno fiori nell'anno successivo. Tali rami rappresentano la maggiore percentuale dei rami produttivi dell'olivo. Andranno comunque diradati se risultano numerosi o molto folti; **6) rami a frutto**, questi non sono altro che rami deboli in cui tutte le gemme sono a fiore. Vanno anch'essi diradati quando risultano davvero numerosi; **7) brachette esaurite**, queste invece sono brachette ossia dei rami che hanno già fruttificato ma che presentano una evidente **filloptosi** (cioè una caduta esagerata delle foglie), hanno una crescita vegetativa dei germogli ridotta a pochi centimetri. Sono presenti in maggior quantità nella parte bassa ed ombreggiata della chioma, per cui andranno eliminate con la potatura oppure raccorciate in corrispondenza di un germoglio che può ricostituire. Per quanto riguarda, invece, i semplici **consigli** (o suggerimenti), cioè le ovvie cose utili da tener presente e che possano influire alla messa in atto di una **efficace e corretta potatura dell'olivo**, diciamo che trattasi di sottolineare o di ricordare, come già evidenziato in altre occasioni precedenti, l'importanza: **a)** dell'epoca di potatura **dell'olivo**, che è consigliabile effettuare quando la pianta si trova nel periodo di riposo vegetativo, vale a dire sul finire della stagione invernale. Si consiglia di evitare, possibilmente, una potatura precoce, eseguita cioè nel periodo da novembre a febbraio, in quanto potrebbe indurre un risveglio anticipato della pianta;

viceversa, una potatura tardiva potrebbe deprimere il potenziale produttivo dell'olivo. I succhioni ed i polloni, come già noto, possono essere eliminati anche in estate; **b)** dei **tagli della potatura**, al cui proposito sembra opportuno evidenziare, così com'è per tutti gli alberi da frutto, che non dovranno mai essere rasi ma andranno effettuati, invece, sempre a un paio di centimetri dal colletto. Tutto ciò, non solo per non compromettere il naturale flusso dei vasi linfatici ma, anche per non offrire una via d'accesso ai diversi funghi e batteri al "cuore" del ramo. Rispettare il cono di disseccamento permette alla pianta di cicatrizzare la ferita e disseccare il moncone difendendosi dai patogeni; **c)** della **Rogna dell'olivo**, detta anche **Tubercolosi dell'olivo** e causata dal **batterio Pseudomonas savastanoi** che, come noto, è una delle **malattie dell'olivo** più diffuse in Italia. Tale patologia, comunque, debilita normalmente le piante determinando una riduzione delle produzioni e, nel caso di giovani esemplari, può avere anche un decorso mortale. Il patogeno (*P. savastanoi*) penetra all'interno dei tessuti vegetali dell'olivo attraverso le numerose lesioni (ferite) causate dalla grandine, dal vento, dal gelo e dalle operazioni di raccolta e di potatura. Per questa ragione, quando ci si avvicina a questa pratica colturale occorre prestare molta attenzione al fine di ridurre al minimo le occasioni di contagio e di diffusione della malattia (vedi anche "LA ROGNA" DELL'OLIVO, articolo pubblicato su "IL CORACE" di gennaio 2019). Peraltro è sempre bene, dunque, proteggere le ferite con specifici mastici e **disinfettare** i diversi attrezzi da taglio con prodotti a base di **rame**, soprattutto, quando si potano piante visibilmente malate i cui tumori sono facilmente individuabili. È buona norma, come noto, potare per prima le piante sane ed è prudente peraltro rimuovere il materiale della potatura e bruciarlo lontano dall'impianto; **d)** dell'illuminazione, poiché a tal riguardo è utile ed opportuno sapere che lasciare parti della **chioma** in ombra significherebbe avere aree vegetative non produttive (ma che comunque sottraggono risorse nutritive alla pianta) e che comunque possono risultare più facilmente vulnerabili all'attacco delle diverse malattie oltre che alla **mosca dell'olivo** (*Bactrocera oleae*). È importante quindi che tutta la chioma risulti sufficientemente illuminata e che i raggi del sole possano penetrare anche al suo interno. Se la luce che interessa una branca è sotto il 30% rispetto a quella che colpisce la chioma, risulta allora difficile lo sviluppo di fiori e quindi dei **frutti**. E a lungo andare la branca tende ovviamente a devitalizzarsi; **e)** della **precedenza ai tagli grossi**, per i quali è importante ricordare che quando ci si avvicina ad una pianta bisogna procedere prima dalla parte più alta, potando le branche più grandi e tagliando quelle giudicate non più necessarie. Solo successivamente sarà opportuno eseguire i tagli di rifinitura o di sfoltimento all'interno della chioma. Eseguendo primariamente i tagli grossi si ottiene una immediata visualizzazione della forma che sta assumendo la restante vegetazione per cui si può continuare ad intervenire ed in maniera più coerente ed

(continua a pag. 12)

Siamo ormai in pieno inverno e, pertanto, i diversi **olivicoltori**, dalla Lombardia alla Sicilia, sono già pronti negli **oliveti**, come noto, per effettuare la potatura, una importante e necessaria **operazione colturale** che consente di regolare la produttività delle piante, di preservarne la sanità e di mantenere l'impianto **funzionale** alla raccolta. Infatti, in mancanza di questi periodici interventi ci ritroviamo, a volte, di fronte ad olivi che presentano una crescita incontrollata della chioma, una assenza di arieggiamento della massa vegetativa e con condizioni favorevoli ai diversi **parassiti**, unitamente alle difficoltà nelle operazioni di raccolta, sia essa meccanizzata che manuale. La mancanza della **potatura** rende, tra l'altro, ancora più evidente un fenomeno naturale quale è l'alternanza produttiva a cui, come già noto, è soggetto l'**olivo** (*Olea europaea*). Pertanto, risulta indispensabile favorire nelle piante un giusto equilibrio tra l'accrescimento vegetativo e la potenziale produzione. Infatti, sappiamo anche che quando l'albero esprime il massimo della produzione (olive o drupe) si verifica una riduzione dei germogli e dello sviluppo degli stessi che pregiudica evidentemente la produzione dell'anno successivo. Si impone, pertanto, l'attuazione di una tempestiva e corretta **potatura** al fine di equilibrare l'attività **vegetativa** e quella **produttiva**. Peraltro, sembra opportuno evidenziare che l'importanza della **potatura** è stata riconosciuta sin da tempi remoti. Autori greci e latini indicarono la potatura tra le **principali pratiche** per la coltivazione tant'è che nel corso dei secoli la tecnica della potatura dell'**olivo** ha subito una progressiva evoluzione in relazione alle condizioni economiche ed alle diverse pratiche colturali. Tra l'altro, **Morettini**, un noto esperto ed olivicoltore toscano, definì la **potatura** come "l'arte di modificare il modo naturale di vegetare degli alberi allo scopo di ottenere il più alto reddito dalla coltivazione". Infatti, alcuni modi di dire: "molti tagliano e pochi potano" oppure "potare non è solo tagliare", come tutti sappiamo, esprimono verosimilmente un concetto per dire che questa pratica, molto spesso, è fraintesa quale sinonimo di **tagliare** mentre, in realtà, con il termine **potatura** si debbono intendere una serie di interventi rispondenti alle specifiche caratteristiche fisiologiche dell'**olivo** nonché **funzionali** all'attività vegetativa e produttiva,

L'AMICO DEGLI ANIMALI

di Stefano Moroni



CAVALLO ANDALUSO
O PURA RAZA ESPAÑOLA

Le origini del cavallo Andaluso (o PRE-**Pura Raza Española**) si perdono nella notte dei tempi. Già 5000 anni avanti Cristo è stata raffigurata nelle grotte paleolitiche iberiche la stilizzazione di cavalli compatti, dal profilo convesso e dal passo rilevato. I guerrieri iberici erano temuti ed invidiati proprio per la bravura a cavallo e per i loro eccezionali destrieri: nonostante le redini fossero lasche (non tese), il cavallo era perfettamente riunito e pronto a schivare qualsiasi attacco con coraggio, agilità ed efficacia. Persino Senofonte tesse le lodi di questa razza ("talentuosa razza iberica") e Omero ne parlò anche nell'Iliade, definendo questi cavalli "invincibili nella corsa". Nell'IV secolo a.C iniziarono i 700 anni di dominio romano. Oltre alla costruzione di molte vie di comunicazione, l'impero romano si distinse per la fondazione dei primi Haras: centri ben organizzati per la riproduzione di cavalli da guerra. Grazie alla loro forza, velocità, agilità e capacità di apprendimento, la maggior parte dei cavalli utilizzati negli Haras proveniva proprio dall'odierna Andalusia. Chi crede che agli antipodi della razza Andalusia vi stia un antenato arabo cade in errore: questo cavallo

sembra discendere dall'incrocio della razza autoctona (i discendenti di quella raffigurata nelle grotte paleolitiche) con alcuni berberi importati dai Mori nel VII secolo. Il nome della razza dipende appunto dal luogo della sua origine: l'Andalusia. Nel XV secolo i monaci del monastero di Jerez de la Frontera, di Siviglia e di Cazallo cominciarono le prime selezioni per mantenere la purezza del cavallo Andalus. A cavallo del 1500, Cristoforo Colombo e Cortes portarono alcuni esemplari Andalus nel continente americano, che divennero di fatto gli antenati dei cavalli americani contemporanei. Celebri le parole di Cortes, dopo la conquista del Messico nel 1519: **"Dopo Dio, la nostra vittoria è dovuta ai cavalli"**. Nel XVII secolo le doti del cavallo andalus si fecero conoscere un po' ovunque, eccellendo nelle accademie di Alta Scuola, dove venivano montati dai più grandi écuyers, e distinguendosi sul campo di battaglia per il coraggio, la resistenza e l'agilità. Il successo enorme e le sue grandi qualità lo portano nel resto del mondo, dove viene utilizzato per migliorare tutta una serie di razze, fra cui il Lusitano, l'Holstein, il Frisone, il Napolitano, il trotatore Orlov, e così via fino a giungere a porre le basi per la selezione del purosangue inglese, nel 1700 circa. Nel 1580 24 giumente, 3 stalloni e 6 puledri furono portati a Lipizza per dare il via all'haras imperiale. Questo non fu che l'inizio della celebre scuola d'equitazione di Vienna. Questi cavalli erano i preferiti dai re, dall'aristocrazia e dai migliori maestri d'arte equestre. Tra il XVII e il XVIII secolo, sotto dominio francese una serie di editti reali impose l'incrocio della razza andalus con cavalli di tipo pesante (olandesi, danesi e napolitani). Fortunatamente i monaci di Jerez de la Frontera si opposero a tale editto e nascosero i loro cavalli dal sangue puro, detti Cartujani, per preservarli dall'influsso di razze estere. Dobbiamo a questi monaci l'esistenza odierna di questa antica razza, che ancora oggi brilla per tutte le sue qualità. Nel 1834

fu creato il primo deposito di stalloni, nel 1893 nacque il primo Haras militare, denominato Yeguada Militar, e nel 1904 vi fu la fondazione della Direzione dell'Allevamento Equino, dipendente direttamente dal ministero della Difesa spagnolo. Fu grazie ad un gruppo di appassionati allevatori che si creò nel 1912 lo stud-book della razza andalus, al quale erano iscritti prevalentemente Cartujani. Il nome della razza passò progressivamente da "andaluso" (comprensivo di tutti gli individui appartenenti a questa razza) a "PRE": Pura Raza Española (cavalli iscritti allo stud-book). Nel 1972, grazie alla fondazione della Scuola Reale Andalus di Arte Equestre, il PRE ricominciò a dominare nell'Alta Scuola, e iniziò così la forte espansione internazionale, che persiste tutt'oggi. **Caratteristiche morfologiche:** Esistono due tipologie distinte di PRE: **Cartujano:** cavallo tipizzato, comunemente grigio, appartenente alla linea più pura del PRE. Ha il profilo convesso e le andature brillanti e rilevate. **Yeguada Militar:** è spesso baio, con un profilo rettilineo e andature più allungate. Quelle che seguono sono le caratteristiche che un cavallo PRE deve possedere per essere iscritto allo stud-book: **Altezza:** l'altezza minima per i maschi è di 1.52, mentre per le femmine è di 1.50. Si può arrivare fino ad un'altezza massima di 1.67, ma la media si situa attorno a 1.58 m. **Peso:** Varia tra i 400 e i 500 chili. **Mantello:** comunemente è grigio (anche pomellato) o baio. Raramente morello o roano. Altre colorazioni non sono ammesse. **Corpo:** tipo mesomorfo. Struttura compatta ed arrotondata. Il cavallo di giusta conformazione è armonioso e robusto. **Testa:** rettangolare, di lunghezza media, profilo dritto o leggermente convesso, **Incollatura:** possente, leggermente arcuata e di misura media. **Petto:** ampio. **Garrese:** largo e ben marcato. **Spalla:** lunga e inclinata. **Dorso:** muscoloso. **Reni:** corti e larghi, orizzontali o lievemente incurvati. **Groppa:** arrotondata e leggermente inclinata, di lunghezza e larghezza media. **Coda:** folta,

attaccata bassa. **Crini:** abbondanti, forti, lunghi e setosi. **Gambe:** forti, ben formate, coscia muscolosa, articolazioni forti, larghe e nette. **Andatura:** rilevata, spesso gli anteriori vengono "gettati" verso l'esterno (questo nella altre razze è visto come un difetto, ma nel PRE è segno di pregio e di spettacolarità del gesto), brillante, cadenzata, energica e riunita. **Temperamento e discipline:** Cavallo dolce, equilibrato, generoso, obbediente, sensibile, docile, affettuoso, ma ugualmente fiero, agile, intelligente e coraggioso. Proprio grazie al suo equilibrio mentale, i maschi sono spesso tenuti interi. Il PRE eccelle sia nell'alta scuola, che negli attacchi. È molto apprezzato nel trekking e naturalmente spopola sia negli show che nella monta da lavoro, la cui espressione più significativa è la doma de campo. Essa comprende tre discipline: il rejoneo (il rejoneador in sella al cavallo attacca il toro con l'aiuto del rejoneo, un lungo bastone appuntito), l'acoso y derribo (selezione delle vacche in base alla loro combattività. Si effettua con l'aiuto della garrocha, bastone lungo 4 metri con una punta in ferro) e la più famosa doma vaquera (è la preparazione del cavallo al lavoro con la mandria. Il risultato di tale lavoro è un cavallo equilibrato, obbediente e reattivo). Allevato in stato semibrado o in box, ha bisogno di molto movimento e soprattutto di cavalieri esperti che amino divertirsi e raggiungere nuovi limiti con il proprio cavallo. Da passeggio, da dressage e da alta scuola. Considerato la Ferrari dei cavalli. **Curiosità:** La marchiatura è largamente utilizzata dagli allevatori di questa razza. I marchi indicano la famiglia dell'allevatore e vengono effettuati sulla coscia sinistra dei maschi e su quella destra delle femmine. Quindi il Re dei cavalli, il sogno di ogni cavaliere e di chiunque ami gli animali. Speriamo di vederne sempre di più a passeggio nel nostro paese. Saluti dall'AMBULATORIO VETERINARIO SAN VALENTINOO ambvetsanvalentino@virgilio.it

STORIA DELLA SCUOLA (1861-1911)

di Andrea Pontecorvi

Prima di continuare il nostro viaggio nel panorama della Storia della Scuola è bene fare un appunto riguardante il periodo analizzato nel precedente articolo (1815-1859). Attenti lettori si saranno chiesti per quale motivo non è stata menzionata la scuola dell'infanzia. La risposta è molto semplice: nella Legge Casati l'infanzia (in questo caso parleremo di prima educazione dei fanciulli) era a carico delle famiglie e delle Istituzioni ecclesiastiche. Prima di poter parlare di Scuola dell'Infanzia (la nostra attuale scuola materna) si dovrà attendere il 1968. Negli anni post-unitari il panorama dell'istruzione italiana era caratterizzato da un alto tasso di analfabetismo (sicuramente maggiore rispetto ad altri paesi). Il mondo cattolico e la Chiesa aveva un'idea ben precisa su chi poteva o meno accedere all'istruzione. Nei paesi di cultura protestante la situazione è ben diversa: con la riforma luterana e l'obbligo di estendere la bibbia in tedesco a tutti i cittadini contribuì al processo di alfabetizzazione e scolarizzazione. Dal 1861 al 1876, l'Italia, sul piano politico, fu governata dalla **Destra Storica**. Dal punto di vista dell'istruzione i risultati furono molto deludenti. Si ricordano delle inchieste (ovvero dei documenti riguardanti la situazione

dell'istruzione qualche anno dopo l'unità d'Italia). L'inchiesta sull'Istruzione primaria a cura del Ministro Buonazia, della Istruzione Secondaria Classica a cura di Correnti e quella sull'Istruzione Secondaria a cura di Scialoja. Nel 1865 va ricordata la **grande inchiesta**: il consiglio superiore della pubblica istruzione creò una relazione con tre documenti (uno per ogni grado e ordine). Anche la Destra Storica ebbe grande riguardo per l'Istruzione Secondaria Classica e per l'Università (viste come il canale dove si creava la futura classe dirigente). La situazione fu ben diversa quando al governo andò la **Sinistra Storica** (1876-1887). Tra i molteplici provvedimenti ricordiamo l'abolizione della **tassa sul macinato** (1880) e l'**allargamento del diritto di voto** (1882). Per quanto riguarda l'istruzione, uno dei più importanti provvedimenti, fu la Legge Coppino che rendeva effettivo l'obbligo scolastico inferiore (dai 6 ai 9 anni). Il Ministro Coppino creò un albo anagrafico all'interno del quale si trovavano tutti i fanciulli che, per età, dovevano ottemperare all'obbligo scolastico. Questa Legge dichiarò guerra alla Chiesa: eliminò la religione cattolica nell'istruzione primaria introducendo Diritti e Doveri del Cittadino. L'Università, in questo periodo, non ebbe grandi cambiamenti rispetto al

periodo precedente: ci furono numerosi iscritti e numerosi atenei e si cercava di limitare il numero degli "spostati". Vi fu un aumento delle tasse universitarie (1903) e, attraverso un provvedimento del Ministro Villari, furono aumentate le tasse anche di ginnasi e licei. L'Istruzione Secondaria Classica dava molta attenzione allo studio del greco e del latino (a discapito delle materie scientifiche) e si stava via via affermando l'insegnamento della filosofia. Nell'Istruzione Secondaria veniva insegnata una cultura di tipo speciale (tecniche e competenze per la formazione di mestieri) e generale (risolvere l'incapacità di prendere parte alla vita sociale). Nell'Istruzione Elementare vanno ricordati i nuovi programmi a cura di Aristide Gabelli (1888): l'idea di quest'ultimo si opponeva al nozionismo e al formalismo con l'obiettivo di formare il cosiddetto elemento testa. Questi nuovi programmi risultarono complessi per gli insegnanti e nel 1894 furono redatti di nuovi dove veniva data importanza alla religione, alla disciplina e al sentimento nazionale. Nel 1903 va ricordato la stesura di un Testo Unico dove venivano esplicitati gli stati giuridici ed economici di insegnanti e direttori. Nel 1904 il Ministro Orlando redisse una proposta

di legge caratterizzata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico a 12 anni, l'abolizione di disparità economiche tra gli insegnanti, la formazione di classi miste e l'istituzione di una Scuola Popolare (per adulti). Per quanto riguarda l'Istruzione Normale (il futuro Istituto Magistrale voluto dalla Riforma Gentile) bisognava trovare una soluzione per risolvere il problema del salto temporale che vi era tra la fine della scuola normale e l'inizio della scuola normale. Ricordo che i ragazzi potevano accedere, previo test di ammissione, a questo tipo di istruzione a 16 anni e le ragazze a 15. E' per questo motivo che si parla di femminilizzazione del ruolo di insegnante di scuola elementare; era impensabile che un ragazzo potesse aspettare così tanto tempo per accedere all'istruzione secondaria (in genere sceglievano l'Istruzione Tecnica proprio per questo motivo). Nel 1880, Desanctis istituì un corso biennale preparatorio che sarà trasformato dal Ministro Boselli nel 1889 in corso complementare triennale. La situazione che riversavano gli insegnanti di scuola primaria era disastrosa. Nel 1911, Daneo, si accorse che gli insegnanti vivevano una serie di problematiche di cui lo Stato doveva occuparsi.

Salute e benessere

LE BUONE PRATICHE

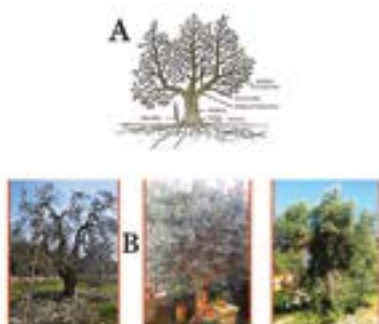
Ridi che ti passa È un vecchio proverbio, che oggi suona modernissimo: ridere fa bene. Secondo studi compiuti negli Usa e in Gran Bretagna, 15 minuti al giorno di risate profonde, di cuore e "di pancia", come quelle dei bambini, migliorano l'apparato circolatorio, innalzano la soglia di tolleranza del dolore e rinforzano il sistema immunitario, sprigionando l'endorfina necessaria a proteggerci. Meglio ancora se si ride in compagnia, trasformando quella nostra forte risata, in una collettiva, trascinate, contagiosa e terapeutica.

LA POTATURA ...

(continua da pag. 10)

efficace; **f**) della cimatura, della quale occorre anche evidenziare che gli olivi non andrebbero mai cimati completamente. La parte superiore della pianta, che viene chiamata anche **freccia**, esercita una funzione di controllo sulla formazione e

accennato, tali vigorosi rami e soprattutto quelli presenti sul dorso delle branche principali, vanno asportati a meno che non risultino, per possibili diverse ragioni, necessari per ricostituire branche malate o danneggiate. I succhioni poco vigorosi possono essere invece lasciati in un numero limitato per garantire un più regolare accrescimento delle branche. Anche i



A - Schema di un olivo con indicazioni dei vari tipi di rami, importanti per una corretta potatura;

B - Aspetto cespuglioso di olivi trascurati, bisognosi di potatura (per rinnovo dei rami produttivi, l'eliminazione del secco, l'arieggiamento della chioma) in grado di favorire l'attività vegetativa, di prevenire l'invecchiamento dell'albero, di evitare i danni dai vari parassiti e di promuovere la produttività, riducendo altresì la discutibile alternanza di produzione.

sull'inclinazione dei rami, utile ad un corretto equilibrio fisiologico-produttivo. Sembra opportuno sottolineare che la **potatura** non deve pertanto rispondere ad una esigenza estetica e di **simmetria** della chioma, deve però essere sicuramente funzionale alla produzione ed alla vegetazione. La cima peraltro deve essere potata per ridurre la quantità di vegetazione a favore di una crescita nella parte centrale e per una maggiore aerazione ed illuminazione; **g**) succhioni sì, succhioni no, come già

succhioni laterali possono essere lasciati allo scopo di costituire branche laterali utili a riempire gli spazi lasciati vuoti tra una branca primaria ed un'altra. A tal fine, non resta che munirsi di appropriate attrezzature come forbici, segacci, roncole e, se occorre, di motosega e prepararsi a **ben osservare, pianta per pianta**, in modo da individuare cosa tagliare e come operare, evitando di adottare semplicemente una modalità standard di **potatura**.

Giovanni Conca

LA LINGUA DI CORI

Dal Dizionario Corese-Italiano di Pietro Vitelli

Scórtécà(sse), v, scorticare, scorticarsi, spellare, spellarsi, escoriarsi, prodursi una escoriazione alla pelle, togliere la corteccia, sbucciare; vincere ad un altro moltissimo al gioco (*so caduto e me so scórtécato no raccio*, sono caduto e mi sono fatte delle escoriazioni al braccio; *jo sucaro se scórtécà facile facile*, il sughero si scorteccia facilmente; *a ddati simo scórtécato Mario*, nel gioco dei dati abbiamo vinto tantissimo a Mario). **Mpóntà(sse)**, v, sostare, fermarsi e quindi ritardare io cammino (*ero stracca e me so mpóntata na cía*, ero stanca e ho sostato un poco; *me so mpóntata e jo so spettato*, mi sono fermata e l'ho aspettato); prendere posizione nel senso di non recedere da un ragionamento; impuntare, impuntarsi, intestardirsi; fermarsi ostinato dei quadrupedi; fermarsi a discorrere, indugiare, attardarsi (*me so mpóntata a parlà co fratimo*, mi sono fermato, mi sono attardato a parlare con mio fratello; *me so mpóntata a raggiunà ncima chéll'o ch'era sóccésso*, ho indugiato a ragionare su ciò che era accaduto). Per la pronuncia vedi **mpacco**. **Frégna**, sf, vulva, sesso femminile; capriccio (*chélla tè le frégne ncapo*, quella ha la testa piena di capricci). Può assumere il significato di altero, superbo (*chigliò è tróppo frégna*, quello è troppo altero), irascibile, pretesa, ambizione (*cómme si frégna!*, come sei irascibile; *ne te de frégne ncapo*, quante pretese che hai). Vedi anche **fregnaria**. Spesso sostituito da **frésca**. Può essere sinonimo di **célla**. **Arecógli**, v, raccogliere (*arecugli le live*, raccogli le olive); cogliere; colpire ancora, colpire di nuovo (*ci so areccóto*, l'ho colpito di nuovo); implorare il Signore in caso di malattia o difficoltà grave (*nci la faccio più a campà co sto dolore, Signore me reccuglimete*, non ce la faccio più a sopportare questo dolore, mio Signore prendimi con te); contagiare (*figliema s'è reccóta la scarlattina alla scòla*, mia figlia è stata contagiata dalla scarlattina a scuola); evolversi di una ferita in cui si forma del pus. In qualche espressione può anche significare imbrogliare, ingannare, sedurre (*cerca de nte fa arecógli*, *de nte fa réccoglie*, *da chigliò*, cerca di non farti ingannare, imbrogliare, sedurre da quello). Anche **arecógli**, **reccógli**, **recógli**, **cógli**, **ccógli**.

L'angolo della poesia

ER CRITICA

*Nun ce vo' gnente a criticà er «sistema»,
er poeta, er pittore, er falegname,
er pasticciare quanno fa la crema,
er terrazziere quanno dà er catrame.*

*Nun ce vo' gnente a dì che è l'omo
infame,
no er monno; che la tera, benché trema,
dà boni frutti in cammio der letame...
No, bravissimi critichi, er probbrema*

*è costruì! A sfascià so' tutti boni:
Pe mette su qualunque marchinegno,
ce vo' cervello e tanto de cojoni!*

*Si er marchinegno poi nun è perfetto,
dica la sua chi se dimostra degno
de sapeje levà quarsia difetto!*

Giulio Delle Fratte

LA FRASE DEL MESE

*"È più facile spezzare un atomo
che un pregiudizio"*

Albert Einstein

La testata "Il Corace" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazioni. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi. Riproduzioni e citazioni sono consentite purché siano espressamente indicate la fonte e l'autore.

"il corace"

Mensile
dell'Associazione Culturale
"Il Corace"

Direttore Responsabile
Emanuela Dolci

Sede dell'Associazione
Via G. Marconi, 1 - CORI (LT)
Tel. 339.3375736
E-mail: ilcorace@libero.it

Stampa
Nuova Grafica 87 s.r.l.
PONTINIA (LT)
Tel. 0773.86227

Materiale consegnato
in tipografia per la stampa il
24.02.2020



CORI, PANORAMA DALLA PROVINCIALE PER NORMA

Foto di Pasquale Cupiccio